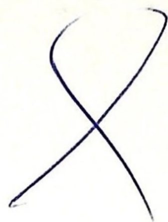
IL MONTANARO d'Italia



RIVISTA
DELL'UNIONE NAZIONALE
COMUNI ED ENTI MONTANI



DIRETTORE
ENRICO GHIO

CONDIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE PIAZZONI

In questo numero:



Il Montanaro » S.r.l.
del Castro Pretorio 116

N. 8/9 SETTEMBRE 1970

L. 300 Sped. abb. postale Gr III/70

IL MONTANARO d'Italia Rivista dell'UNCEM
Ed. «Il Montanaro s.r.l.»



Associato alla USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967

Redazione, Amministrazione: Viale del Castro Pretorio, 116, 00185 ROMA, Telefoni 464.683 - 465.122

Pubblicità: Concessionaria EDITRICE SAN MARCO s.r.l. - 24069 Trescore Balneario (BG) - Tel. 940.178

Distribuzione: Concessionaria esclusiva per l'Italia: SE.GE.STA. s.r.l. - 20125 Milano, via Gluck 50

Abbonamento annuo L. 2.500 - Sostenitore L. 10.000 - Un numero L. 300
C.c. postale N. 1/58086 - intestato S.r.l. Il Montanaro - Roma

La rivista viene inviata in omaggio ai Comuni ed Enti associati all'UNCEM

Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3°/70 - pubblicazione mensile

---

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese)



QUESTO NUMERO

Sono presentati i punti salienti del discorso alle Camere del nuovo presidente del Consiglio on. Colombo e viene pubblicato il discorso del ministro on. Natali alla festa della montagna per l'Italia centrale, svoltasi il 9 agosto, alla vigilia della presentazione alle Camere del nuovo governo.

Una breve cronaca del convegno di Rovereto sull'insediamento turistico e residenziale nell'ambiente montano dell'arco alpino e un breve notiziario interessante le zone montane costituiscono il contenuto di altre rubriche. Viene pubblicato anche il testo della nuova legge per la raccolta del tartufo.

Infine, ampio spazio è dedicato agli Stati generali dei comuni d'Europa, svoltisi a Londra nel luglio scorso. Un articolo di Serafini, il testo degli interventi dei rappresentanti dell'UNCEM, la cronaca dei lavori e la mozione finale danno una visione completa dei temi dibattuti e delle conclusioni raggiunte.

Viene anche riportato uno studio della FAO sul fabbisogno di legname.

DANS CE NUMERO

Nous publions les points essentiels du discours prononcé devant les Chambres par le nouveau Président du Conseil Colombo ainsi que le discours que le Ministre Natali a tenu à l'occasion de la fête de la montagne pour l'Italia centrale qui a eu lieu le 9 août, à la veille de la présentation du nouveau Gouvernement aux Chambres.

Une brève chronique du congrès de Rovereto sur l'établissement touristique et résidentiel dans les zones de montagne de la chaîne des Alpes et de nombreuses informations concernant les régions de montagne sont insérées dans d'autres rubriques. Suit le texte de la nouvelle loi sur la récolte de truffes.

Une grande place est tenue enfin par les Etats Generaux des Communes d'Europe qui ont eu lieu en juillet à Londres. Un article de Serafini, le texte des interventions des représentants de l'UNCEM, la chronique des travaux et la motion finale offrent une vue d'ensemble des questions traitées et des conclusions obtenues.

Nous portons, en outre, une enquête de la FAO sur les besoins de bois.

DIE VORLIEGENDE NUMMER

In dieser Nummer bringen wir die wichtigsten Passagen aus der Rede, die der neue Ministerpräsident Colombo vor dem Parlament gehalten hat, sowie die Ansprache von Minister Natali auf dem Bergfest für Mittelitalien,

das am 9. August stattgefunden hat, unmittelbar vor der Bildung der neuen Regierung.

Ein kurzer Bericht über die in Rovereto abgehaltene Tagung über Fragen der Ferien- und Wohnsiedlungen in den Gebirgs-regionen der Alpenkette und einige kurze Mitteilungen, die die Berggebiete betreffen, sind die Beiträge, die Sie unter anderen Rubriken finden. Wir veröffentlichen den Wortlaut des neuen Gesetzes über das Sammeln von Trüffeln.

Breiten Raum nimmt schliesslich die Berichterstattung über den Europäischen Gemeindetag ein, der im Juli in London strattgefunden hat. Ein Artikel Serafinis, der Text der von den Vertretern der UNCEM gehaltenen Reden, ein Bericht über die Arbeiten und die Schlussresolution geben einen Überblick über die behandelten Themen und die Ergebnisse, die erzielt worden sind.

Wir bringen ausserdem eine von der FAO durchgeführte Untersuchung über den Holzbedarf.

SOMMARIO

N. 8-9 - Settembre 1970

ATTUALITÀ

NOTIZIARIO

VITA DELL'UNCEM

CONSULTE REGIONALI E COMUNITÀ MONTANE

CONVEGNI E RIUNIONI

PROBLEMI EUROPEI

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

GLI IMPEGNI PROGRAMMATICI DEL NUOVO GOVERNO

La crisi di governo apertasi il 6 luglio con le dimissioni dell'on. Rumor si è conclusa con la formazione del nuovo Governo presieduto dall'on. Emilio Colombo il quale, dopo aver ottenuto il voto di fiducia della Camera ha avuto il 13 agosto il voto di fiducia della maggioranza di centro-sinistra del Senato.

Stralciamo alcuni passi delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, di particolare interesse per i nostri lettori, tralasciando la parte più strettamente politica, del resto ampiamente nota.

Le principali riforme cui il nuovo governo attenderà sono state così indicate, per quanto attiene la casa, la sanità ed i trasporti pubblici:

« Per quanto attiene al settore della casa, la ripresa dell'attività edilizia promossa e sostenuta dall'intervento pubblico è fra l'altro una azione congiunturale necessaria e urgente, se si vuole evitare una grave recessione nel settore delle costruzioni. Occorre pertanto predisporre un nuovo assetto delle norme concernenti gli indennizzi per l'acquisizione dei suoli di pubblica utilità nonché di quelle relative alle procedure. Obiettivo di tali norme è l'acquisizione delle aree a prezzi tali da non addossare alla collettività il gravame della rendita edilizia.

Il rilancio e il finanziamento della legge n. 167, una più intensa presenza dell'impegno pubblico nel settore delle abitazioni, l'ammodernamento e lo sveltimento delle procedure operative, facendo ampio ricorso, ove necessario, alle possibilità di intervento delle imprese a partecipazione statale, la proroga delle disposizioni transitorie in materia di locazioni di immobili urbani, sono altrettanti aspetti di una politica della casa che deve trovare una sua sollecita attuazione.

Per quanto attiene all'assistenza sanitaria, si pongono ad un tempo i problemi della sua razionalizzazione e della estensione. Le misure per il ripianamento del " deficit " degli enti mutualistici, che è pesante e grave, non possono andare disgiunte da misure relative alla riduzione dei costi delle prestazioni sanitarie, eliminando gli sprechi e migliorando la qualità delle prestazioni. Si pone qui il tema del servizio sanitario nazionale, della sua organizzazione e del suo finanziamento.

Nel settore dei trasporti pubblici, l'impegno prioritario riguarda l'adozione di un programma di trasporti metropolitani sotterranei o in superficie, che dovrà risolvere in un congruo numero di anni il grave problema della concentrazione nelle grandi aree urbane e dei movimenti pendolari, realizzando un programma di spostamenti rapidi ed efficienti, opportunamente collegati con la rete ferroviaria nazionale. Tale programma dovrà essere realizzato, con contributi dello Stato, da società o imprese a prevalente capitale pubblico.

A queste riforme, che particolarmente interessano la vita dei lavoratori italiani, che sono proposte dai sindacati e che erano già nella linea del precedente Ministero, il nuovo Governo intende dare attuazione, assumendo concreti impegni sulle priorità e sui loro tempi di realizzazione ».

Sui temi del mezzogiorno e delle aree depresse del centro nord l'on. Colombo ha dichiarato:

« La politica per il Mezzogiorno è centrale nella strategia dello sviluppo nazionale. Il Governo proseguirà nell'azione diretta ad incrementare tangibilmente gli investimenti pubblici e privati, a fini produttivi, nel Mezzogiorno.

L'applicazione della contrattazione programmatica ha già dato tangibili segni. L'azione delle aziende a partecipazione statale ha dato e darà il suo insostituibile apporto.

Per quanto riguarda la nuova legge per l'intervento straordinario nel sud, essa tenderà soprattutto a ricondurre l'azione della Cassa, per accordo con le regioni, ai settori che possiamo definire strategici del Mezzogiorno, lasciando all'amministrazione ordinaria e alle regioni gli interventi negli altri settori. Devo aggiungere che con tale legge si provvederà anche a prolungare nel tempo la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Anche per le aree depresse del centro-nord verrà presentato un nuovo provvedimento, articolato secondo la nuova realtà regionale e tendente a favorire le zone realmente più depresse ».

Per l'agricoltura e la montagna queste le dichiarazioni:

« Le linee di azione del Governo per l'agricoltura trovano due naturali punti di riferimento nel " piano " e nella politica agricola comunitaria, entrambi aventi l'obiettivo di far conseguire al settore adeguati livelli di produttività in rapporto alle altre attività produttive e alle differenti realtà territoriali.

È evidente che una più moderna ed efficiente organizzazione del settore agricolo sarà in grado di accrescere e meglio qualificarne l'apporto alla formazione del reddito nazionale. Le regioni assumeranno precise responsabilità in materia agricola! E ciò impone al Governo di predisporre da un canto la naturale cornice della legislazione regionale e dall'altro di adottare e rendere operanti i provvedimenti che il settore richiede:

Ricorderò al riguardo:

1) la legge per i territori montani, resa più urgente anche nel più

vasto quadro della difesa del suolo, alla quale occorrerà appena possibile provvedere con specifici interventi;

2) il nuovo provvedimento da adottare alla scadenza del secondo « piano verde », che attraverso scelte selettive sia in grado di recare un ulteriore impulso alle attività agricole, sempre più impegnate in uno sforzo di adeguamento alla realtà della agricoltura europea.

3) il rinnovo della legge per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, che contribuisca ad accrescere e potenziare le imprese familiari;

4) il rifinanziamento degli enti di sviluppo;

5) la ristrutturazione dell'AIMA, assicurandole soprattutto i mezzi finanziari sufficienti e modificandone l'attuale meccanismo di provvista dei fondi;

6) l'aumento degli assegni familiari ai coltivatori diretti ».

Nelle risposte, sia alla Camera che al Senato, le suddette indicazioni sono state ulteriormente ribadite.
In particolare l'on. Colombo, ha detto al Senato:

« Noi immaginiamo appunto le regioni come lo strumento più proprio di una politica agraria al livello delle esigenze attuali dell'agricoltura italiana e al suo coordinamento con la politica della CEE, ed alla sua integrazione nell'agricoltura europea. L'intuizione dei costituzionalisti che affidavano l'agricoltura e le foreste alle competenze delle regioni è più che mai valida oggi nel momento in cui si richiede che la politica dei mercati che si svolge a livello sovranazionale debba essere necessariamente differenziata secondo le diverse località per quando attiene al rinnovamento delle strutture.

Quando abbiamo parlato di assicurare all'agricoltura i mezzi finanziari necessari facendo riferimento, per ragioni di semplificazione, alle leggi che hanno sin qui operato, non abbiamo inteso ignorare affatto che tali mezzi, attuandosi l'ordinamento regionale, dovranno essere erogati alle Regioni con i meccanismi appunto previsti dalle legge finanziaria regionale ».

Sul tema della scuola:

« 1) il Governo fa suo l'impegno assunto dal precedente Governo presieduto dall'on. Rumor circa la presentazione del disegno di legge delega sullo stato giuridico degli insegnanti, che avverrà al più presto, essendo ormai predisposto;

2) per la legge universitaria, mentre si pone il problema della sua definitiva approvazione, occorrerà anche coordinare il suo maggior costo con le reali nostre possibilità, effettuando uno scorrimento delle scadenze originariamente previste;

3) confermiamo inoltre l'impegno, già assunto dal Governo Rumor, di realizzare la riforma dell'istruzione secondaria superiore. È in atto una

consultazione dei sindacati e delle associazioni interessate. Le indicazioni che ne discenderanno saranno poste a base dei relativi provvedimenti, che il Governo ritiene possano essere predisposti entro quest'anno;

4) circa il nuovo piano quinquennale, il Governo desidera ribadire, anche con tale strumento, la sua linea politica, che è quella di tendere a realizzare gradualmente ma pienamente il diritto allo studio. Perciò gli obiettivi saranno la diffusione della scuola materna, la realizzazione di adeguate strutture di aggiornamento del personale docente, la gratuità di taluni servizi; in definitiva, una riforma, coraggiosa delle nostre strutture scolastiche ».

Sul tema delle regioni ecco le dichiarazioni del Presidente del consiglio:

« Una coerente e solidale maggioranza parlamentare ha poi una sua rilevanza particolare nel momento in cui si tratta di far procedere con la necessaria tempestività e accortezza quella profonda riforma che è costituita dall'ordinamento regionale, appena agli inizi di un cammino che per essere fecondo deve essere seguìto passo passo secondo un indirizzo che sappia trovare il giusto contemperamento fra le esigenze di autonomia e di effettivo decentramento e quelle di una reale salvaguardia dell'unità dell'ordinamento dello Stato.

Il necessario contemperamento di queste due esigenze impone di evitare dannose contrapposizioni.

Il Governo, mentre saluta i nuovi amministratori democraticamente eletti e confida nella loro saggezza e nella loro capacità creativa, sa di dover secondare, promuovere, incoraggiare la fondazione di questi nuovi organismi che rappresentano nel quadro dell'ordinamento della Repubblica la più avanzata e democratica istanza autonomistica.

Il Governo è impegnato a realizzare con prontezza gli adempimenti che sono di sua spettanza: le leggi delegate per il trasferimento alle regioni delle funzioni, degli uffici e del personale per le materie previste dall'articolo 117 della Costituzione; le leggi-cornice nelle materie di maggiore rilevanza; la nomina delle commissioni di controllo; la definizione con apposito provvedimento dell'ufficio e delle attribuzioni del commissario di Governo.

Il Governo collaborerà con le regioni per la predisposizione degli statuti. All'attenzione del Governo è anche il problema della modificabilità della legge 10 febbraio 1953, n. 62, da più parti prospettata.

Per quanto riguarda i problemi dell'Alto Adige, il Governo continuerà l'azione di sua competenza per l'attuazione delle misure indicate nel programma approvato dal Parlamento il 4 e il 5 dicembre scorso ».

A proposito della spesa pubblica e del deficit degli Enti locali il Presidente, infine, ha dichiarato:

« Nella predisposizione di un piano pluriennale di risanamento delle gestioni pubbliche, che deve riconsiderare il programma di spese già stanziate e non utilizzate, occorre tener conto anche di quegli importanti centri

spesa, dotati di larga autonomia, tra i quali le aziende autonome, gli enti territoriali locali, gli enti previdenziali, che scaricano sulle autorità monetarie i " deficit " delle loro gestioni, ponendo problemi di non facile soluzione ed impegnando risorse che vengono così sottratte al finanziamento del processo produttivo.

Il Governo si impegna a presentare in Parlamento, così come suggerito dall'on. La Malfa, un " libro bianco " sulla spesa pubblica, al fine di valutare la compatibilità di questa con le risorse del paese. Mentre è necessario che venga tenuto presente tale rapporto di compatibilità è anche indispensabile garantire che il livello di spese pubbliche riconosciuto compatibile si traduca in realtà, anche per quel che attiene alla distribuzione settoriale della spesa.

Sarà in proposito prontamente realizzata la costituzione di una commissione mista tra i ministeri del Tesoro e del Bilancio, la quale provveda, a scadenza periodica, a informare i due ministri e, per loro tramite, il CIPE dello stato di avanzamento della spesa della pubblica amministrazione e delle previsioni circa la sua evoluzione ».

LA BONIFICA

Organo dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche, delle Irrigazioni e dei Miglioramenti Fondiari

Direttore: *Giuseppe Medici*

Anno XXI - n. 5-6 Maggio-Giugno 1970

SOMMARIO

Direzione e Redazione: Via S. Teresa, 23 - 00198 ROMA
Amministrazione, distribuzione, abbonamenti e pubblicità:
EDITRICE SAN MARCO s.r.l.
24069 Trescore Balneario (Bergamo) - Tel. 940.178
C.c. postale n. 17/28672

LA POLITICA PER LA MONTAGNA

di LORENZO NATALI [1]

La mia presenza, qui, per la celebrazione della Festa Nazionale della Montagna 1970, non vuole significare soltanto il rinnovarsi di una lodevole e valida consuetudine.

Se fosse così — mi permetto sottolinearlo — il valore di questo nostro incontro sarebbe sminuito: esso cioè mancherebbe del significato, dell'impegno civile, della comprensione del presente e dell'apertura al futuro che una circostanza come questa deve stimolare. La mia presenza, infatti, intende rimarcare la consapevolezza che il Governo ha dei problemi e delle prospettive della montagna italiana e dell'impegno, che esso sente di dover assumere, perché tali prospettive trovino positiva definizione, attraverso l'approntamento di nuovi strumenti legislativi, l'impegno unitario e non sostituibile dell'Amministrazione Forestale, il concorso incisivo di nuove realtà, quali la Regione, espressione e mezzo di una più viva partecipazione dei cittadini, delle comunità locali alla soluzione di problemi quali quelli che ci sono di fronte.

Il valore di questo nostro impegno per la montagna e la considerazione della grande mole di lavoro già svolta trovano poi, rispettivamente nuovi motivi di legittimità e di compiacimento nella misura in cui si collocano nel contesto di una duplice, essenziale esigenza dell'uomo moderno; quella della salvaguardia e del potenziamento di condizioni capaci di liberare l'individuo dalla dimensione alienante delle megalopoli e quella della salvezza di modelli di esistenza non squilibrati sino al limite di rottura nel rapporto fra uomo e macchina, fra civiltà industriale e natura, fra priorità scientifiche e priorità sociali.

Accanto a questa consapevolezza dell'attualità del nostro impegno,

(1) Discorso pronunciato alla Festa nazionale della montagna del 9 agosto 1970 a Pian delle Macinare (Perugia).

vi è poi un'altra considerazione, che si lega alla sostanza stessa della presenza e dell'azione, nella realtà rurale, dello Stato Democratico: l'importanza vitale dell'opera svolta per lo sviluppo economico, sociale e civile della montagna italiana e l'esigenza di nuove e impegnative scelte per tutelare le conquiste già ottenute e prefigurate, in termini stabili e completi, un più giusto, alto e remunerativo rapporto fra l'economia montana e gli altri settori produttivi del Paese.

In questa prospettiva, la Festa della montagna rappresenta giustamente dal 1952, da quando per iniziativa dell'on. Fanfani fu varata la legge per i territori montani, l'occasione ideale per un bilancio dei progressi compiuti e degli obiettivi che sono ancora da conquistare.

Le prospettive di sviluppo della montagna italiana vanno viste nel quadro di quel dinamismo profondamente innovatore che va cambiando radicalmente i termini della realtà in cui operiamo. In epoche passate gli uomini salirono alla montagna per trovare in essa motivi di vita e di sicurezza: oggi la gente scende verso la pianura e cioè verso quella parte di territorio che è in grado di offrire condizioni più facili di reddito e di vita. L'esodo rurale, ed in particolare l'esodo dalle zone montane, è la manifestazione più evidente di un profondo processo innovatore, il più grandioso, forse, che abbia registrato negli ultimi decenni il nostro Paese: e pur se l'esodo rurale determina per chi si allontana e per chi resta sofferenze e preoccupazioni che noi certo non ignoriamo, esso è indubbiamente fattore fondamentale di riequilibrio. Questo processo è però molto delicato e deve avvenire in modo ordinato e senza fratture.

Oggi, l'instaurarsi di un nuovo equilibrio economico a livello locale e generale, equilibrio conseguente all'intrecciarsi dei rapporti tra attività industriale, agricola e dei servizi, ha fatto divenire l'economia montana un fatto composito, non più legato alle tradizionali impostazioni che trovavano nell'agricoltura, nella silvicoltura e nella pastorizia le strutture essenziali.

Oggi l'economia montana è una economia integrata, senza differenziazioni, perché è arricchita di altri importanti valori che su di essa poggiano e prosperano.

La legge per i territori montani dal 1952, ha interpretato puntualmente la nuova situazione e le nuove funzioni che la montagna sarebbe stata chiamata a svolgere. Essa ha rappresentato il primo strumento organico di un intervento proteso a sollecitare un armonico sviluppo di tutta la economia montana, nella reale integrazione di tutte le sue componenti.

Occorrevano allora grandi interventi pubblici per affrontare i lavori di sistemazione montana, i rimboschimenti, le strade, i ponti, gli elettrodotti e gli acquedotti, indispensabili premesse per opere collaterali come i miglioramenti agrari, la ricostituzione o costituzione di pascoli,

la costruzione di case, di ricoveri, di opifici privati o cooperativi.

Tutto questo anche per rispettare il sacrosanto diritto alla vita delle popolazioni montanare, per contenere l'esodo dalla montagna, per riordinare moralmente, fisicamente ed economicamente e civilmente l'ambiente montano, nell'interesse della intera economia nazionale. Allevamenti zootecnici, colture forestali, artigianato, turismo erano e sono ancora strumenti produttivi.

L'ampia visione dei territori montani introdotta dalla legge 991, ha rappresentato la base di un nuovo metodo di affrontare il problema che ha dato apprezzabili frutti ma che occorre rivedere, correggere, adattare.

La Festa della Montagna, oltre che per celebrare le virtù ed i meriti delle popolazioni montanare, per rimarcare la rinascita della nostra montagna a beneficio dell'economia di tutta la Nazione, deve essere perciò l'occasione per constatare ed esaminare il cammino percorso e per tracciare il nuovo cammino seguendo itinerari più sicuri e più realistici.

Il lavoro fin qui compiuto ci consente di affermare che anche in un periodo caratterizzato da trasformazioni profonde nelle tendenze economico-sociali nel nostro Paese, siamo riusciti a ristabilire un certo equilibrio ed a creare i presupposti per il rilancio di nuovi provvedimenti poggianti sulla preziosa esperienza acquistata e rivolti all'avvenire secondo direttrici coraggiose che collocano la montagna in un nuovo contesto, più valido, più incisivo e stimolante.

Il provvedimento per i territori montani scaduto due anni or sono, non può restare un fatto isolato, un episodio, sia pur di rilevante dimensione, che ha interessato la montagna italiana.

Vasti programmi si aprono di fronte alla nuova realtà di molte zone montane, imperativi di ordine sociale ci impongono scelte urgenti e visioni unitarie dei molti problemi che attendono ancora un'adeguata risoluzione.

Ci referiamo in particolare alla difesa del suolo. Le terre abbandonate dall'esodo agricolo e rurale, accentuano lo squilirio nell'ambiente montano, uno squilibrio che è stato introdotto nel corso dei secoli dall'uomo sempre pronto a sostituire alla coltura forestale le colture agrarie.

È necessario che il precario e difficile rapporto terra-uomo non venga ulteriormente compromesso se non si vuole che le forze naturali, esaltate dalla rottura dei preesistenti equilibri, riprendano il sopravvento scatenandosi con quella drammaticità che ha più volte scosso il Paese prostrandone l'economia ed umiliandolo nelle sue ambizioni tecnologiche.

Tre milioni di ettari di terreno attendono una destinazione colturale. Riteniamo che su gran parte di essi il bosco dovrà ritornare non solo per la loro intima vocazione naturale, ma anche per una obiettiva

considerazione dell'esigenza primaria di difesa del suolo.

La difesa del suolo deve essere infatti inquadrata nel problema generale della conservazione delle risorse naturali. Solo così assume significato completo, legandosi ai problemi di preservazione di tutte le risorse della biosfera.

In questa prospettiva il suolo assume il massimo significato funzionale, considerato come uno degli elementi fondamentali, come la base fisica e l'indispensabile premessa di ogni attività umana.

La conservazione della natura non deve essere però interpretata, come spesso si sostiene, in senso assolutistico, quasi che un suo rigoristico isolamento serva veramente la causa di un corretto equilibrio fra essa e l'uomo. Tale causa, invece, richiede un attento, intelligente e razionale sfruttamento delle risorse naturali.

Di qui, da questa considerazione, balza evidente l'importanza di una precisa e lungimirante analisi delle vocazioni di un territorio capace di definire le destinazioni più convenienti in termini tecnici, economici e sociali.

Per gran parte dei territori montani noi riteniamo che la destinazione economicamente più conveniente sia il rimboschimento: esso, infatti, resta un'esigenza indispensabile, una infrastruttura fondamentale per il riassetto e lo sviluppo delle zone montane.

Fra l'altro, vi è da considerare che l'insistere sull'utilizzazione eccessiva dei boschi tradizionali comporta il rischio di un loro depauperamento proprio nel momento in cui più urgenti e necessarie sono le esigenze di difesa del suolo e di qualificazione paesaggistica, anche per scopi turistico-ricreativi.

Il turismo, che la legge del 1952 sia pure marginalmente, stimolava, costituisce infatti un elemento provvidenziale per conoscere, usare e rispettare le risorse naturali, per creare, in montagna, nuove fonti di reddito e frenare così l'esodo indiscriminato, trattenere i giovani nei loro paesi, equilibrare, in definitiva, la vita sociale ed economica di molte regioni montane italiane.

Quante infrastrutture eseguite attraverso la stessa legge della montagna, con finalità contingenti e tradizionali, hanno poi assunto un significato ed una funzione diverse da quelle per le quali erano state progettate, al servizio del turismo! E così, se alcuni interventi non hanno risposto alle attese concepite in rigorosi termini economici, hanno assunto valori nuovi, ampiamente apprezzati da chi non si limita a valutazioni unilaterali. Oggi, ad esempio, molti centri turistici si affermano proprio dove, grazie alla legge per i territori montani sono state create infrastrutture modeste, tali tuttavia da avviare iniziative più complesse e via via più estese.

Noi riteniamo che l'elemento rivitalizzante della montagna, quello

che provocherà il decollo dell'economia montana, sarà proprio da cercare nel turismo e nelle attività ricreative connesse.

Distinguiamo il turismo dalla ricreazione perché pur muovendo da una stessa esigenza si differenziano notevolmente nelle modalità di uso degli ambienti.

Il turismo, infatti, ha bisogno di solide basi strutturali ed infrastrutturali, mentre la ricreazione può esercitarsi in modo meno impegnativo e cioè anche dove l'ambiente è allo stato originario.

L'esigenza turistico-ricreativa è sollecitata dalla civiltà tecnologica, dal miglioramento delle condizioni generali di vita, dalla crescente disponibilità di tempo libero, dalla sempre più facile mobilità. Questi elementi ci permettono di prevedere che il turismo e la ricreazione, come strumenti rivolti alla riscoperta dei valori essenziali della dimensione umana, spesso dimenticati nell'atmosfera alienante delle città moderne, avranno sempre maggiore sviluppo.

Per la montagna italiana, si apre certo un vasto orizzonte se si percorre correttamente la strada che lo sviluppo concomitante del turismo e della ricreazione ci indicano.

Si tratta solo di operare, senza esclusivismi, ma con la massima apertura al concorso degli enti locali e di organismi e sodalizi benemeriti per l'attenzione posta ai problemi della salvaguardia dei valori naturali e paesaggistici, perché la nuova dimensione economica e sociale della montagna italiana non sia realizzata al prezzo troppo oneroso della violazione e della dissipazione degli ambienti montani. In questa prospettiva va posto un ripensamento dell'attività svolta sinora dalla Amministrazione Pubblica con grande coerenza di fondo, ma anche, talvolta, con scompensi e vuoti di potere che vanno eliminati; nel contempo va sottolineata con forza l'astrattezza e l'incongruenza classista di un certo rigorismo naturalistico: per lo Stato Democratico, infatti, la tutela dei valori naturali deve coincidere con la concreta possibilità di assicurare agli uomini che vivono nelle nostre località montane più ampie possibilità di sviluppo, certezza nell'acquisizione dei beni essenziali di una vita civile, nuove possibilità economiche e culturali.

Posto quindi che l'uomo rimane al centro del nostro impegno civile e che la causa del progresso delle popolazioni montane coincide con una accorta politica di salvaguardia e di valorizzazione dell'ambiente, mi sembra di poter affermare che il dovere che ci attende, in tempi brevi, è quello di portare avanti attivandole, razionalizzandole, modificandole ove è il caso, le linee sulle quali si è articolata sinora l'azione dello Stato per il progresso e il riscatto della montagna italiana.

Nel contesto di questo impegno permanente, di queste forze per l'adeguamento e l'aggiornamento di norme usurate si collocano le provvidenze già stabilite, per alcuni settori dell'economia montana, dal

secondo piano di sviluppo dell'agricoltura; sempre in questo contesto si colloca l'esigenza, già presente al mio Dicastero, di una nuova e organica legge per i territori montani.

In questa prospettiva, va detto che la montagna non può avere un ruolo marginale e secondario nell'economia del Paese: deve essere considerata come un dato essenziale e primario, sul quale deve misurarsi lo sforzo e l'impegno di tutta la Nazione.

È per questo che respingiamo il criterio dei conteggi economici quando si affrontano i problemi della montagna. Una politica ispirata alla sola visione economicistica degli interventi bloccherebbe inevitabilmente la lenta evoluzione tesa a ristabilire, nei territori montani, un nuovo solido equilibrio sociale, estremamente importante per un più stabile e progredito assetto della società italiana.

Un contributo essenziale per il raggiungimento di questo obiettivo potrà e dovrà essere dato dalle Regioni; intanto, in attesa che si approntino sollecitamente gli strumenti intesi a definire compiutamente il rapporto fra lo Stato e le Regioni stesse, ritengo che si debba provvedere al rifinanziamento della vigente legislazione della montagna.

Per questo obiettivo, che va raggiunto in tempi estremamente ravvicinati, non lesineremo sforzi convinti come siamo che la montagna italiana non può sopportare, specialmente in questo momento, un vuoto dell'impegno pubblico, pena gravi conseguenze di ordine economico e sociale.

In questa prospettiva di lavoro, che si lega all'opera già svolta in passato e che coglie tutta la novità e l'importanza positiva dell'entrata in campo delle Regioni, non possiamo non ricordare e sottolineare, con riconoscenza e fierezza, la validissima opera del Corpo Forestale, l'attualità del suo impegno, i grandi meriti da esso acquisiti al servizio dello Stato.

Signori,

proprio nel momento in cui gli uomini della civiltà delle macchine e del consumismo massificante riscoprono nella dimensione rurale — la montagna, la campagna — la nuova frontiera per il recupero di una dignità, di uno spazio autonomo, di una libertà individuale che non possono essere vanificati e compromessi, l'azione che noi ci proponiamo di svolgere, con gli strumenti tradizionali dello Stato e con quelli portati dalle Regioni, manifesta, con ancora maggiore evidenza, i suoi grandi significati sociali, umani e civili.

In definitiva, la catastrofe ecologica che l'uomo paventa, l'alterazione irreversibile, cioè, del suo habitat naturale, non è altro che la conseguenza di una lunga disattenzione, di un prolungato colpevole oblio per gli essenziali problemi della difesa del suolo, di una accorta

pianificazione del territorio, di una vigile salvaguardia dell'ambiente.

I fiumi inquinati, il mare insicuro, l'atmosfera satura di gas delle città, i laghi morti sono, tanto per citare alcuni esempi, le manifestazioni più clamorose di uno squilibrio sempre crescente fra insediamenti industriali e urbani e la natura, cioè della mancanza — e mi scuso per la ripetizione — di una seria, razionale ed estesa politica del territorio, capace di rapportare il crescere delle strutture proprie del nostro tipo di civiltà al quadro dell'ambiente e delle risorse naturali e, in definitiva, dell'uomo.

Il nostro Paese, con il suo territorio ancora caratterizzato da una netta prevalenza della montagna e della collina, può ancora trovare, in tali realtà, l'argine per fermare la catastrofe ecologica che altri popoli, come gli americani e i giapponesi, paventano loro prossima. E mai, come nel nostro caso, questo obiettivo di fondo potrà saldarsi con l'obiettivo, altrettanto valido, di una nuova dimensione economica, civile, sociale e culturale della nostra montagna.

Certo, vincere questa battaglia, che è tutta al servizio dell'uomo, richiede molte cose: l'impegno unitario dello Stato, una accorta azione delle Regioni, una sensibilità più alta nei partiti, nei sindacati, negli organismi rappresentativi della società civile, richiede però essenzialmente una larga, corale, convinta partecipazione dei cittadini.

Credo che questo appello a una partecipazione corale e creatrice costituisca il senso più vero di questa Festa della Montagna 1970 e della prossima che celebreremo sul Sirente per l'Italia meridionale, a Carpegna per l'Italia centrale, e a Ceresola Reale in Valle dell'Orco per l'Italia Settentrionale.

Ed è questo, dell'impegno comune, l'auspicio che formulo, rinnovando il mio grazie ai presenti, alle autorità della Regione, della Provincia, del Comune, ai rappresentanti delle comunità montane, agli uomini generosi del Corpo Forestale dello Stato.

A PROPOSITO DELLA LEGGE PER LA MONTAGNA

Una Associazione costituita a Roma nel marzo di quest'anno da parte di alcune industrie cartarie per lo sviluppo della silvicoltura — sull'esempio di quanto è in atto da tempo in altri paesi europei — associazione che si aggiunge all'Assoboschi ed altre del settore, con le quali abbiamo ottimi rapporti, ha suscitato il nostro interesse e abbiamo ritenuto di associarci.

Abbiamo condiviso i principi ispiratori dell'Associazione e le finalità indicate dai soci fondatori. Nella pluralità nella quale, con strumenti democratici, si articola la vita sociale del nostro paese un'associazione di categoria o settore di tale specie — come, proporzioni fatte, potrebbe essere qualificata l'UNCEM — ha certamente pieno diritto di cittadinanza.

I primi atti dell'associazione ci hanno anche trovato perfettamente consenzienti. Si è trattato della diffusione di iniziative in atto o allo studio all'estero in materia di rimboschimento, della richiesta di inserire nel piano 80, in maniera più esplicita, i temi della valorizzazione del bosco e della produzione legnosa, industria nella quale sono occupati oltre 190 mila dipendenti, e, infine, della decisione del consiglio di amministrazione di costituire un comitato di tecnici per lo studio di un progetto di legge per la montagna che avesse di mira essenzialmente la difesa del suolo ed il rimboschimento.

Come relaziona ai soci il presidente dell'Associazione con la circolare datata 8 luglio 70 prot. 959/A/20, il predetto comitato tecnico ha proposto la presentazione ai parlamentari di uno « schema di disegno di legge ponte che, riferendosi agli strumenti già operanti, li riattivasse attraverso lo stanziamento di nuovi fondi ». Tale proposta, scaturita dalla considerazione che passi altro tempo per il varo della nuova organica legge sulla montagna, è stata « presentata ad un gruppo di deputati membri della commissione agricoltura e foreste della Camera » e ampiamente diffusa, sia tra i soci dell'Associazione che attraverso la stampa specializzata.

Abbiamo notato in questa vicenda alcuni fatti che non ci sembrano trascurabili e che vorremmo fossero chiariti.

Come è ben noto ai nostri lettori, per averne pubblicato il testo (sia pure del solo articolo 1, il più importante sui 4 di cui è composto) sul

numero precedente di questa rivista, una « proposta di legge per l'ulteriore spesa per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani » è stata presentata, a firma dei deputati Della Briotta (PSI) e Ceruti (DC) corelatori alla Camera sui vari disegni di legge sulla montagna e di Mengozzi (DC) e Nicolazzi (PSU), in data 30 giugno 1970, con un accordo della maggioranza di centrosinistra circa le finalità di tale d.d.l. rispetto alla legge organica che contemporaneamente doveva essere redatta nel comitato ristretto.

Il finanziamento è previsto per 1969/71 in 64 miliardi, mentre la bozza dell'Associazione romana è per 50 miliardi, limitati agli esercizi 70/71 e con un diverso riparto tra i vari settori di intervento.

Correttezza avrebbe richiesto che in una circolare datata 8 di luglio l'Associazione desse notizia che un disegno di legge, sia pure in parte diverso da quello patrocinato, era stato presentato alla Camera il 30 giugno e che in data 8 luglio doveva essere esaminato, in sede deliberante dalla Commissione agricoltura (vedi o.d.g. delle Commissioni parlamentari n. 337 del 3 luglio, pagina 6) ove non fossero intervenute, in data 6 luglio, le dimissioni del governo Rumor.

Inoltre, con la data del 30 luglio su un giornale settimanale agricolo stampato a Roma e in data successiva su altri periodici (l'ultimo dei quali stampato in Sicilia reca la data del 20 agosto) è stato pubblicato un articolo di Federico Orlando con titoli (che sono della redazione e non dell'Autore) che vanno dalla semplice notizia della « legge ponte presentata dalla Associazione romana per lo sviluppo della silvicoltura » alla indicazione che il disegno di legge è stato « proposto da privati mentre il legislatore se ne infischia », ad altri del genere.

Nel testo dell'articolo è detto, tra l'altro, che « il problema della montagna è stato confinato da tempo nel limbo dei... fermissimi propositi per il lassismo dei governanti e le ambizioni dei politicanti... ». Si dà per scontato che « l'ingente materiale che giace alle Camere (le varie proposte di legge - n.d.r.) finirà per arricchire il cimitero delle mancate realizzazioni legislative »; si accenna alle « cosiddette Comunità montane » in termini già usati dallo stesso giornalista il quale, a proposito dell'iniziativa dell'UNCEM e del senatore Mazzoli, aveva affermato, in precedenza, che tali enti difesi e valorizzati dall'UNCEM, sarebbero « strumenti di manovre politico-elettorali ».

Comprendiamo l'esigenza di reclamizzare l'attività di un'associazione appena costituita, come pure quella di alzare la voce, attraverso la stampa, su un tema che ci ha sempre trovato in prima fila, ma il « modo » con cui la predetta Associazione ha fatto presentare ed illustrare la propria iniziativa, in sé legittima e buona, lascia adito ad interrogativi che sarebbe il caso, non in questa sede ma in altra più qualificata, di chiarire.

g.p.

CELEBRATA LA FESTA NAZIONALE DELLA MONTAGNA

La XIX edizione della « Festa nazionale della montagna », istituita con la legge 991 dal ministro Fanfani, è stata celebrata anche quest'anno seguendo lo schema tradizionale da più parti e da tempo criticato.

Quest'anno si sono aggiunte alcune contestazioni, di sindaci dei comuni vicini alla località della manifestazione, a causa del tracciato scelto per la costruzione di una strada, di « Italia nostra », l'associazione usa a protestare ogniqualvolta si fanno cose a lei non gradite, del CAI ed altre associazioni, per il fatto che certe strade costruite nella montagna trentina deturpano l'ambiente naturale.

Sarebbe necessario un lungo discorso su questi temi, ma non è il caso di farlo qui. Ci limitiamo a ricordare che già lo scorso anno, da queste pagine, a commento delle celebrazioni della festa della montagna formulavamo alcune proposte atte a trasformare la celebrazione da una sagra folcloristico-militare a un responsabile incontro dei montanari con il governo per un dibattito sui temi di attualità della montagna. Ma, purtroppo, la nostra voce non è stata ascoltata e, quasi a prevenire possibili ripensamenti, il ministro Natali nella celebrazione del 9 agosto ha annunciato le tre località prescelte per la celebrazione del 1971.

Poiché nelle suddette località si effettueranno lavori a totale carico dello stato (sistemazioni stradali e di acquedotti ed altro), non mancano le proposte e le proteste da altre località e zone che aspirano alla scelta della « festa » solo perché diversamente — ce lo hanno scritto in questi giorni numerosi sindaci — nel proprio comune non arriveranno contributi statali « ad hoc ».

Noi dell'UNCEM abbiamo cercato di vivificare le celebrazioni indicendo nella giornata precedente un convegno di studio su temi importanti per lo sviluppo economico e sociale della montagna. A Rovereto il 29 agosto si è svolto un ottimo convegno, mentre a Potenza il 5 settembre si svolgerà un convegno regionale di enti e comuni montani. Ma a questi convegni manca in genere la presenza del ministro o del sottosegretario con il quale si potrebbe utilmente fare un discorso. Faremo, comunque, pervenire i risultati dei nostri dibattiti al governo perché ne tenga conto.

Il 9 agosto la celebrazione per l'Italia centrale si è svolta in provincia di Perugia, sul Pian delle Macinare, sulla dorsale dell'Appennino umbro-marchigiano, ai piedi del monte Cucco. Vi ha presenziato il Ministro on. Natali che ha pronunciato un interessante discorso che riportiamo integralmente, unitamente al sottosegretario sen. Venturi ed altre autorità.

Hanno parlato anche il Direttore generale prof. Pizzigallo e il vice presidente delegato dell'UNCEM avv. Leonardi, presente col Segretario generale e con i consiglieri nazionali delle regioni umbra e marchigiana.

Il 30 agosto la celebrazione si è svolta al passo di Campogrosso, al confine tra le provincie di Trento e Vicenza, presente per il governo il sottosegretario all'agricoltura on. Silvestri, che ha tenuto il discorso ufficiale.

Alla manifestazione era presente anche il Presidente dell'UNCEM on. Ghio, l'ex Presidente sen. Oliva e numerosi parlamentari.

Per il 6 settembre la celebrazione è fissata in provincia di Potenza.

CONVOCATO IL XXIV CONGRESSO NAZIONALE DELLE BONIFICHE

L'Associazione Nazionale delle Bonifiche ha convocato, in Firenze, il XXIV Congresso Nazionale, che si terrà nei giorni 23 e 24 ottobre al Palazzo dei Congressi.

Scopo dell'iniziativa è quello di affrontare i gravi ed urgenti problemi posti ai Consorzi e altri Enti di bonifica dalla rapida trasformazione che sta avvenendo nella nostra società e, in particolare, nell'agricoltura.

Il Congresso tratterà i seguenti quattro temi fondamentali:

1) Consorzi e ordinamento regionale;
2) finanziamento della bonifica;
3) efficienza e compiti dei Consorzi;
4) meccanizzazione agricola ed attività dei Consorzi.

Le attività e gli organismi di bonifica si trovano in un momento cruciale della loro evoluzione. Nei prossimi anni, essi dovranno infatti adattarsi, con mutamenti, a volte anche radicali, alla rivoluzione in atto nella agricoltura ed alle nuove necessità imposte dal rapido sviluppo industriale che il nostro paese sta attraversando.

Grandi compiti, non nuovi alla tradizione della migliore bonifica, ma sicuramente nuovi per l'importanza che hanno assunto, attendono oggi i Consorzi: la protezione del suolo e la regolazione delle acque, la difesa dell'ambiente naturale dall'inquinamento, la partecipazione alla elaborazione dei piani urbanistici territoriali.

Vi è poi la creazione delle regioni a statuto ordinario: le quali, come è noto, avranno competenza primaria in agricoltura, mentre indubbiamente la parte più importante della bonifica non è o non è più agricoltura. I rapporti che si dovranno instaurare tra Consorzi e Regioni porranno delicati problemi la cui soluzione non potrà essere soddisfacente, se non sarà preceduta da discussioni e dibattiti approfonditi.

Ciò spiega perché tutto il mondo delle bonifiche vive momenti di incertezza, a parte il problema contingente, ma non per questo meno grave, del finanziamento della bonifica. Infatti, nonostante la drammatica realtà emersa dall'ultimo congresso delle bonifiche e le conclusioni della Commissione De Marchi, si attende ancora che vengano finanziati i più urgenti programmi per la protezione del suolo. Infine le leggi di finanziamento delle attività ordinarie sono scadute, o stanno per scadere e non risulta che i poteri politici si stiano occupando dell'argomento.

Sembra quasi che il mondo politico e, talora, anche quello economico non comprendano che le infrastrutture di difesa del suolo e regolazione delle acque, la cui conservazione, esercizio ed esecuzione per tanta parte sono legati alle strutture tecnico-organizzative dei Consorzi, costituiscono e costituiranno sempre la piattaforma insostituibile sulla quale si appoggiano tutte le attività del territorio e non soltano l'agricoltura. Se questa è negletta, se ad essa non appare più giustificato attribuire l'importanza economica che aveva in passato, non pertanto si giustifica l'abbandono in cui lo Stato sta lasciando le infrastrutture suddette.

Sembra che neppure gli eventi catastrofici delle ricorrenti alluvioni siano sufficienti ad ammonire ed indicare quale grado di priorità si deve dare al finanziamento della difesa del suolo e della regolazione delle acque.

Per tutti questi motivi, l'Associazione Nazionale delle Bonifiche ha ritenuto i tempi maturi per indire un Congresso Nazionale di tutti gli Enti di bonifica, che riunisca tecnici, studiosi, amministrativi o quant'altri siano interessati all'attività del settore e ai problemi che essa pone.

LA NUOVA ATTIVITA' DEL CIAPA PER L'ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE AGRICOLO

Il Centro nazionale per la formazione di mano d'opera agricola specializzata, si è trasformato in CIAPA: Centro italiano per l'addestramento professionale agricolo.

Lo ha deciso l'assemblea straordinaria dei soci, riuniti a Roma presso il Ministero dell'agricoltura e foreste, il 25 maggio scorso, sotto la presidenza dell'ing. Pietro Piacentini.

L'attività che il Centro svolge da oltre 20 anni a favore della preparazione professionale agricola, è stata caratterizzata nel decorso esercizio 1969 da notevoli iniziative.

Si è infatti dato corso all'istituzione di otto « Centri di assistenza tecnico-agricola » per la durata, ciascuno, di un anno, nelle provincie di Campobasso, Vercelli, Lucca, Venezia, Padova, Vicenza. In ogni « C.A. T.A. » l'assistenza viene effettuata, in base a direttive del locale Ispettorato provinciale dell'agricoltura, da un perito agrario e da un'esperta in economia domestica rurale.

Sono in via di organizzazione otto incontri con operatori agricoli di varie regioni allo scopo di esaminare, localmente, le prospettive riguardanti lo sviluppo della meccanizzazione agricola e tre corsi teorici-pratici a carattere residenziale (uno di zootecnia, uno di olivicoltura, uno di viticoltura) in provincia di Frosinone.

Come per gli anni precedenti, è stato realizzato un programma di scambi per il quale due giovani italiani hanno soggiornato per sei mesi negli Stati Uniti d'America ed altri quattro giovani per sei settimane, rendendosi conto dell'organizzazione agricola americana. Come contropartita, altrettanti giovani americani hanno soggiornato nel nostro Paese.

È stato svolto in Cesena (Forlì) un corso teorico-pratico di ortofrutticoltura, mentre sono in via di organizzazione viaggi studio in Italia, visite a cooperative modello e seminari per amministratori e sindaci di cooperative agricole, con l'intento di promuovere la formazione di dirigenti di cooperative.

Sono in corso di perfezionamento, con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, altre convenzioni riguardanti: l'istituzione di « Centri di Assistenza Tecnico-Agricola » e l'organizzazione di corsi teorici-pratici provinciali e regionali a carattere residenziale.

Inoltre, avvalendosi del finanziamento del Ministero del Lavoro, durante l'anno 1969 sono stati svolti 185 corsi normali di addestramento professionale della durata ciascuno di 30 gg. e con la partecipazione di 20-25 allievi per corso, mentre una trentina di corsi sono tuttora in via di svolgimento.

Altri otto corsi a carattere residenziale hanno avuto pure la durata di 30 gg. ciascuno e con la partecipazione di 20 allievi per corso.

Sono state avanzate proposte al Ministero del Lavoro, che le ha già approvate, per l'organizzazione e svolgimento, nell'anno 1970, di 254 corsi di addestramento professionale e 12 a carattere residenziale.

Il Segretario generale dell'UNCEM, cav. uff. Giuseppe Piazzoni, ha espresso alla Presidenza del Centro il ringraziamento per l'opera svolta, auspicando una maggior estensione dell'attività alle zone montane.

L'Assemblea si è conclusa con l'approvazione unanime del bilancio consuntivo per l'esercizio 1969.

UNCEM

QUOTE ASSOCIATIVE PER IL 1970

La Presidenza dell'UNCEM invita gli Enti e Comuni aderenti a rinnovare l'adesione e provvedere al versamento della quota associativa per il 1970.

Le quote associative sono le seguenti:

COMUNI fino		**a**	**2.000**	**abitanti**	**L.**	**10.000**
da	**2.001**	**a**	**4.000**	**»**	**L.**	**15.000**
»	**4.001**	**a**	**6.000**	**»**	**L.**	**20.000**
»	**6.001**	**a**	**8.000**	**»**	**L.**	**25.000**
»	**8.001**	**a**	**10.000**	**»**	**L.**	**30.000**
»	**10.001**	**a**	**15.000**	**»**	**L.**	**40.000**
»	**15.001**	**a**	**20.000**	**»**	**L.**	**50.000**
»	**20.001**	**a**	**30.000**	**»**	**L.**	**80.000**
»	**30.001**	**a**	**50.000**	**»**	**L.**	**100.000**
oltre			**50.000**	**»**	**L.**	**150.000**

— Gli abitanti (censimento 1961) sono riferiti — per i comuni parzialmente classificati — al territorio riconosciuto montano. Per i comuni rivieraschi di impianti idroelettrici sono da considerare gli abitanti dell'intero comune.

AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI: L. 100.000 quota fissa + L. 2.000 per ogni Comune Montano (totale o parziale) della Provincia.

CAMERE DI COMMERCIO: L. 50.000 quota fissa più L. 1.500 per ogni Comune Montano (totale o parziale) della Provincia.

COMUNITA' MONTANE - CONSIGLI DI VALLE - CONSORZI BIM - Lire 20.000.

CONSORZI BONIFICA MONTANA ed Enti che ne hanno assunto le funzioni (1): L. 30.000.

AZIENDE AUTONOME, ENTI TURISTICI LOCALI ED ALTRI ENTI: L. 10.000.

REGIONI A STATUTO SPECIALE - La quota viene fissata per ogni singola regione.

— Il versamento della quota associativa può essere fatto:

a) a mezzo conto corrente postale N. 1/2072, intestato all'UNCEM, V.le del Castro Pretorio 116 - 00185 Roma

b) mediante un versamento sul Conto Corrente bancario n. 8876/0 intestato UNCEM presso la Banca Commerciale Italiana - Agenzia n. 18 - Piazza Indipendenza - Roma

c) a mezzo assegno circolare.

— Le quote associative sono al netto di I.G.E. che dovrà essere assolta dalla Tesoreria dell'ENTE associato all'atto dell'accredito all'UNCEM. Sulla partecipazione di accredito le tesorerie degli Enti associati dovranno apporre la dizione: « I.G.E. assolta su mandato di pagamento ».

A tutti gli Enti aderenti viene inviata in omaggio la Rivista « Il Montanaro d'Italia ».

---

(1) I Consorzi di Bonifica Montana e gli Enti che ne hanno assunto le funzioni e che aderiscono alla speciale « sezione Comunità Montane e Consorzi di Bonifica Montana » costituita nell'ambito dell'UNCEM, versano una quota aggiuntiva stabilita annualmente dall'Assemblea della Sezione, dalla quale usufruiscono di speciali servizi tecnico-amministrativi e di consulenza.

SI PREPARA IL CONGRESSO NAZIONALE

Riunioni della Giunta e del Consiglio nazionale
La modifica statutaria per valorizzare l'articolazione regionale

Come abbiamo annunciato, il VII congresso nazionale dell'UNCEM si riunirà a Firenze dal 6 all'8 dicembre prossimo.

In preparazione del congresso è stato convocato il Consiglio nazionale per il 23 settembre a Roma. Il Consiglio, oltre al regolamento del congresso esaminerà le proposte di modifiche statutarie studiate dall'apposita commissione consigliare per l'articolazione regionale dell'UNCEM.

Alla vigilia del consiglio nazionale si riunirà la Giunta esecutiva.

La commissione per la riforma dello statuto ha svolto due riunioni sotto la presidenza dell'avv. Leonardi, vice presidente delegato dell'Unione, presenti i consiglieri nazionali comm.ri Jelmini e Cardini per il gruppo DC, prof. Rotini per il gruppo PSI, avv. Facchiano per il gruppo PSU, sen. Lusoli per il gruppo PCI e dott. Marchini per il gruppo PSIUP. Ha ampiamente relazionato sull'argomento il Segretario generale Piazzoni richiamandosi alla delega data dall'ultimo congresso al Consiglio per la decisione e al dibattito svoltosi in Consiglio all'atto dell'approvazione dell'attuale regolamento delle consulte regionali. La Commissione terminerà i propri lavori prima del Consiglio nazionale.

La Segreteria generale ha sollecitato nuovamente i Comuni e gli Enti associati al versamento delle quote associative arretrate, condizione indispensabile per partecipare al prossimo congresso.

Sollecitiamo nuovamente tutti gli Enti interessati a provvedere.

GHIO E MATTUCCI
PRESIDENTI DI CONSIGLI REGIONALI

Il Presidente dell'UNCEM on. dr. Enrico Ghio è stato eletto Presidente del Consiglio regionale ligure.

Il Consigliere nazionale dell'UNCEM comm. avv. Emilio Mattucci, già presidente della provincia di Teramo, è stato eletto Presidente del Consiglio regionale abruzzese.

Congratulandoci con i neo-eletti auguriamo loro cordialmente buon lavoro.

ONORIFICENZE

Con Decreto del Presidente della Repubblica il vice presidente dell'UNCEM grand'ufficial avv. Gianni Oberto, recentemente eletto vice-presidente del Consiglio regionale del Piemonte, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere di gran croce al merito della Repubblica.

Il comm. avv. Leonardo Leonardi, vice presidente delegato dell'Unione e presidente della Camera di commercio di Rieti, è stato insignito della onorificenza di Grand'ufficiale.

Ai nostri vice presidenti congratulazioni ed auguri.

L'ON. COLLESELLI PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ AGORDINA

L'assemblea della Comunità montana agordina, ricostituita al completo con l'elezione dei membri tecnici, si è riunita il 30 agosto ad Agordo per eleggere il presidente, il vice presidente ed il consiglio di Comunità. A prescindere l'adunanza è stato eletto il sindaco di Agordo, cav. Curti il quale ha proposto all'assemblea il nome dell'on. Colleselli quale candidato alla presidenza della comunità in vista di un aggancio fattivo e vitale con la regione e con gli organi centrali per poter avere quella linfa necessaria a concretizzare le decisioni prese in assemblea.

L'on. Colleselli nel ringraziare Curti ha invitato i colleghi a riflettere sulla proposta che — ha detto — se da un lato potrà senz'altro, per quanto sta in lui, portare dei vantaggi per la sua posizione di parlamentare, d'altro canto potrebbe essere un intralcio all'attività della Comunità data la sua scarsa disponibilità di tempo per i molteplici impegni che già lo tengono lontano dall'Agordino.

Dopo un breve intervento di don Tamis, che associandosi alla proposta Curti, insisteva sul fatto che nessuno meglio di un parlamentare può collegare la popolazione di una vallata alla capitale e alla regione, è intervenuto il cav. Botter il quale, riallacciandosi al discorso iniziale del sindaco di Agordo, ha sottolineato l'importanza che deve essere data alla assegnazione delle cariche.

Inoltre, perché la Comunità non rimanga sulla carta come un organo di sola discussione il cav. Botter ha auspicato per essa una nuova prospettiva che non si limiti soltanto al simbolico bilancio finanziario esistente, ma che possa contare su efficaci mezzi pratici di sviluppo e di lavoro per svolgere interventi organici e non disordinati.

Ecco perché, ha continuato Botter, occorre fare di più, dare alla Comunità questa precisa direttiva ed investitura di coordinatrice ed ente prioritario su tutti i problemi che riguardano l'intera vallata.

Se la Comunità — ha concluso Botter — arriva a sostituirsi al Consorzio di bonifica, o quantomeno a poterne disporre per quanto è necessario a risolvere i problemi che riguardano lo sviluppo razionale ed organico dell'Agordino, sarebbe la cosa migliore, perché solo in questa inquadratura,

a suo avviso, l'organo comunitario ha ancora motivo di esistere come tale; in caso contrario si ridurrebbe in breve tempo a semplice e sterile assemblea di discorsi.

L'on. Colleselli, ribadendo il pensiero di Botter, ha sottolineato l'opportunità di assumere i compiti del Consorzio in previsione degli interventi di carattere legislativo e finanziario che si avranno prossimamente da parte dello Stato a completamento e miglioramento di quelle che sono attualmente le norme legislative a favore della montagna.

Si è quindi passati alla votazione per la nomina del nuovo presidente dalla quale è risultato eletto con 14 voti su 19 l'on. Colleselli il quale, nell'accettare l'incarico e ringraziando nel contempo i colleghi per la stima accordatagli, si è detto fiducioso nel rispetto della decisione presa nei suoi confronti, di poter trovare nella collaborazione di tutti un valido aiuto a compiere il servizio che si propone di svolgere come agordino e per l'Agordino. Ha concluso elevando un pensiero a tutti coloro che per il passato hanno operato per il bene delle genti agordine, ed a quelli che, valido esempio per tutti, hanno dato lustro alla vallata ponendosi al servizio dei concittadini.

L'assemblea è passata poi a votare la nomina dei componenti il consiglio di comunità. Sono stati eletti i sindaci di Agordo, Curti; di Alleghe, Pra; di Falcade, Strim e di Taibon, Savio; inoltre sono stati nominati membri supplenti il sindaco di Voltago, Comina e quello di Cencenighe, prof. Rossi. Infine, la nomina del vice presidente nella persona del sindaco di Agordo, cav. Curti.

Il Consiglio di Comunità, si riunirà per approntare un programma di massima per il futuro lavoro di assemblea tra cui principalmente, ed in ordine prioritario, verrà trattato quello della casa di riposo che rimane sempre in attesa di una definitiva soluzione.

ROVERETO: INSEDIAMENTO TURISTICO E RESIDENZIALE NELL'AMBIENTE MONTANO DELL'ARCO ALPINO

Ottima riuscita del convegno indetto dalla Regione, dalla Camera di commercio di Trento e dall'UNCEM alla vigilia della festa nazionale della montagna.

Nell'ambito della diciannovesima Festa nazionale della montagna a Campogrosso Vicentino e nel quadro più ampio dell'anno dedicato universalmente alla difesa della natura, si è svolto a Rovereto — promosso dall'ente Regione, dalla Camera di commercio di Trento e dall'Unione nazionale comuni ed enti montani — il primo convegno sull'insediamento turistico e residenziale riferito all'arco alpino, in concomitanza con una significativa ed estesa mostra fotografica su quanto è stato finora fatto a tutela dell'inestimabile patrimonio montano.

Una voce univoca ha echeggiato in particolare nella sala in cui i lavori si sono svolti: la ferma decisione delle autorità politiche e dei rappresentanti degli enti preposti alla conservazione ed alla valorizzazione del bene silvo-pastorale alpino di dare attuazione alle indicazioni espresse dal Convegno a salvaguardia ed integrazione della montagna in conformità al tema dibattuto.

In tal senso hanno parlato introducendo le relazioni vere e proprie, il sindaco di Rovereto Benedetti, il presidente della Regione Grigolli, il quale ha sottolineato la necessità e la tempestività del Convegno, affermando altresì l'opportunità di un coordinamento ed un accentramento degli sforzi che si andranno compiendo per una più rapida soluzione dei problemi, l'ing. Bernardi, presidente della Camera di commercio di Trento, che dopo aver rilevato che la montagna va sempre più popolandosi e che le nostre Alpi costituiscono al riguardo un unicum a carattere mondiale, ha sottolineato che il montanaro oggi non può più sussistere umanamente nelle condizioni ambientali e psicologiche di assoluta insufficienza e che d'altra parte non si può negare al cittadino di godere di quanto la natura gli offre in contrasto con la tensione quotidiana. « Il turismo — hai poi ribadito l'ing. Bernardi — ha assunto aspetti macroscopici ed ancora più macroscopici li assumerà in avvenire ». Pertanto la Camera di commercio si farà sostenitrice di tutte le sagge soluzioni che verranno suggerite dal Convegno ».

INTERVENTO DELL'ON. GHIO

Ha quindi preso la parola il Presidente dell'UNCEM on. dr. Enrico Ghio, presidente del Consiglio regionale ligure.

« Questo convegno — egli ha detto — promosso dalla Regione Autonoma Trentino-Alto Adige e dalla Camera di Commercio di Trento insieme con l'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, che ho l'onore di presiedere, si prefigge di affrontare la problematica delle nuove esigenze di sviluppo delle zone montane.

La ricerca e l'approfondimento di tale problematica anche se costretti nei limiti di tempo di una giornata, sono favorite dalla particolare competenza degli illustri studiosi che svolgeranno le relazioni e dall'apporto della specifica esperienza tecnico-amministrativa dei partecipanti.

Il comune impegno di collaborazione dei convegnisti mi auguro porti a definire i principi univoci cui informare la nostra azione in un settore per il quale la nostra sensibilità è sollecitata dalle inquietudini destate per l'incombente rottura dell'equilibrio del rapporto uomo-natura. In questa materia più che i lunghi discorsi valgono le considerazioni di sintesi, trasferibili il più possibile celermente sul piano dell'azione amministrativa quotidiana.

Si parla molto, in Italia, dei problemi riguardanti le differenze sociali ed economiche fra Nord e Sud; ma dobbiamo anche ricordare che esistono profondissime differenze fra la pianura e la montagna. Queste differenze sono vissute talvolta in modo drammatico, dalle comunità alpine, fiere solo della loro povertà e della bellezza naturale in cui sono immerse.

Una bellezza che assai di frequente si paga con durezze e stenti; con limitazioni e mortificazioni; con rinunce e sacrifici. Ebbene, noi sappiamo che la salvaguardia del nostro patrimonio naturale non solo è salvaguardia di questa ricchezza offertaci dalla natura, ma è motivo di aprire la via alla valorizzazione oggi largamente offerta dal turismo.

Sarebbe tuttavia ristretta la nostra visione se insistessimo solamente sulle ampie possibilità offerte dall'industria dell'ospitalità. Certo, essa offre lavoro, porta reddito, apre le chiusure sociali e culturali che la montagna stessa ha imposto per molti secoli ai Comuni ed alle Comunità alpine.

Non tutto si può risolvere in questi termini, poiché non si può ridurre l'ambiente alpino ad un parco per i più fortunati abitanti della pianura e della città. Dobbiamo pensare anche a coloro che proprio risiedendo sulla

montagna, contribuiscono ad assicurarne la difesa e lo stesso equilibrio biologico, poiché di tale equilibrio anche l'uomo fa parte.

E offrire loro più civili condizioni di vita, in modo che la loro permanenza sia frutto di libera scelta e non condanna tramandata da generazioni.

Dobbiamo operare nel quadro imprescindibile dell'ordinamento giuridico generale dello Stato, nell'ambito delle facoltà legislative primarie, ora proprie di tutte le Regioni, e nel clima di fattivo impegno degli Enti locali, per dare soluzioni adeguate ai problemi, ispirandosi a criteri generali adattati in situazioni diverse per storia, cultura, economia, socialtà. Noi studiamo la giusta soluzione dei problemi di un bene collettivo qual'è il patrimonio naturale e tentiamo di collegare questo studio al progresso economico che nelle zone montane si sviluppa con il turismo, che a sua volta deve conciliarsi con l'ordinato sviluppo urbanistico.

Le comunità alpine hanno una singolare coincidenza di problemi: da quelli propri dell'organizzazione della vita sociale, che incontra difficoltà per la modesta consistenza demografica dei singoli insediamenti, alla tematica della spesa pubblica, correlata a quella dei bilanci degli enti locali alpini, alla complessa vicenda della salute pubblica, poiché è caduto il mito del montanaro invulnerabile, poiché esso è vulnerabilissimo per l'eccessivo dispendio di energia che gli viene imposto e per l'inadeguato livello dell'alimentazione. Infine, non va trascurato l'aspetto culturale che appunto incontra nella struttura alpina difficoltà che un'intelligente politica delle comunicazioni può contribuire a risolvere.

Ecco dunque che, nel quadro delle iniziative da assumere concordemente per la difesa e la valorizzazione della vita delle comunità alpine, il tema di questo convegno, che studia la difesa della realtà ambientale nei confronti delle imprescindibili esigenze di insediamento, sia residenziale che turistico, si presenta come un importante momento per far sentire la voce delle comunità alpine.

Appare così chiaro che — se la montagna alpina ha veramente quel ruolo che ad essa spetta nell'equilibrio generale della convivenza nazionale — è ora e tempo che i suoi problemi siano non solamente conosciuti, discussi e studiati, ma anche risolti. Per questa soluzione l'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani si è sempre prodigata, forte della convinzione che le condizioni di vita delle nostre popolazioni alpine possono trovare decisivi mutamenti quando si sappia scegliere una politica adeguata in tutti i settori, ivi compreso quello determinante degli insediamenti. Per questo insistiamo per ottenere una nuova legge sulla montagna che valorizzi le Comunità Montane quali enti programmatori del proprio sviluppo economico e sociale.

Il Convegno — ha concluso l'on. Ghio — indicherà quali soluzioni specifiche occorrono per la montagna; e sono convinto che molte di esse coincidono con quanto abbiamo sostenuto in molti incontri, anche qui a Rovereto in un non dimenticato convegno sui problemi dell'arco alpino. Vogliamo anche noi, espressione delle Comunità Montane, di queste regioni e di tutta Italia, portare il nostro contributo, il quale, assieme a quello di tanti altri, dia una precisa visione delle nostre realtà, affinché il nostro bene

più prezioso, cioè la stessa terra su cui viviamo, per insufficienza di leggi o per imprevidenza degli uomini non venga annullato e disperso ».

Le relazioni

Hanno preso quindi la parola i relatori. Il prof. Valerio Giacomini direttore dell'Istituto di botanica dell'Università di Roma ed il dott. Attilio Arrighetti, capo sezione forestale della stazione agraria di San Michele (relazione in collaborazione con il prof. Piero Piussi dell'Istituto di selvicoltura dell'Università di Firenze) e nel pomeriggio il prof. avv. Alberto Predieri direttore dell'Istituto di diritto pubblico pure dell'ateneo fiorentino, nonché l'arch. Edoardo Gellner.

Con la sua relazione il prof. Giacomini ha affrontato i problemi ecologici del turismo residenziale, sostenendo l'impellente necessità del ripristino dell'equilibrio fra uomo e natura, venuto meno negli ultimi decenni in seguito all'indiscriminato depauperamento del verde montano. « È necessario restituire benessere e vitalità alla montagna — egli ha detto. Il progressivo decadere dell'agricoltura montana e di tutte le attività produttive collegate, accresce le sperequazioni nei confronti della pianura urbanizzata ed accelera in modo allarmante quel processo di spopolamento della montagna che da tempo costituisce il più evidente sintomo della sua decadenza. È indispensabile far posto finalmente nel nostro Paese ad un discorso ecologico ad un tempo severamente scientifico e profondamente umano che permetta di limitare gli errori, le perdite, le rovine che stiamo accumulando a danno della stessa produttività intesa nel senso più razionale e integrale ». Il prof. Giacomini ha proposto, per la conservazione ambientale nella catena alpina, la creazione di parchi e riserve per difendere quei lembi di territorio rimasti abbastanza intatti e minacciati da avide speculazioni.

Il prof. Piussi e il dott. Arrighetti, nel trattare dell'ambiente forestale in relazione allo sviluppo degli insediamenti umani, hanno puntualizzato le funzioni della foresta in tre categorie sulla scorta delle quali bisogna operare in profondità: la funzione produttiva diretta, la funzione di difesa idro-geologica e quella igienico-ricreativa, o terza dimensione della foresta, come oggi si vuole definire. Essi si sono poi opportunamente diffusi sui prodotti che la foresta fornisce, primari e secondari, questi ultimi difficilmente quantificabili in termine di reddito ma non meno importanti quali erbe officinali, bacche, funghi, mirtilli, lamponi. Per quanto concerne la selvaggina, il valore del danno stabilito dalle leggi regionali sulla caccia nel Trentino è stato calcolato in novecentocinquanta milioni nel 1969. Dati ed esperienze di grande valore sono stati poi forniti circa i bacini idrici, in relazione al potere di « regimazione » del bosco. Concludendo i due relatori hanno rilevato l'importanza di una stretta collaborazione fra urbanisti, forestali e naturalisti.

Il relatore, prof. Predieri, occupandosi della regolazione giuridica degli insediamenti turistici e residenziali delle zone alpine, ha fatto il punto

dell'attuale situazione in proposito, sostenendo che l'esame delle varie normative ha confermato le carenze della legislazione statale e le migliori situazioni instaurabili dall'istituto regionale, insistendo sulla necessità di una regolazione unitaria dell'ambiente e delle risorse di interesse generale, il cui uso dovrà essere sottratto agli sfruttamenti che ostacolano e compromettono la loro destinazione finale collettiva.

La discussione sulle interessanti relazioni si è protratta per il resto della giornata.

Sono intervenuti, tra gli altri, anche presentando memorie scritte, il prof. Pizzigallo, direttore generale dell'Economia montana del ministero, l'avv. De Guelmi dell'ufficio legislativo regionale, il dr. Tomasi della Camera di commercio trentina, il dr. Alessandrini, il dr. Sanmarchi, il dr. Fozzer ispettori generali forestali, il dr. Rasmo di Trento, alcuni architetti, tecnici ed esperti in materia urbanistica.

Il Segretario generale dell'UNCEM Piazzoni, impossibilitato ad intervenire perché indisposto, ha inviato un riassunto del proprio intervento, legato soprattutto alla relazione del prof. Predieri.

Dopo le risposte dei relatori è stata esaminata una bozza di documento conclusivo che, sulla base del dibattito svoltosi, sarà formulato dagli enti organizzatori.

Per l'importanza dei problemi trattati ritorneremo sull'argomento.

PROSSIMI CONVEGNI

Per ragioni di tempo non siamo in grado di pubblicare su questo numero la cronaca del Convegno internazionale sulla montagna in corso di svolgimento a Madesimo. Lo faremo nel prossimo numero.

* * *

Nei giorni 29, 30 settembre e 1° ottobre si svolgerà a Torino il VII Convegno sui Problemi della Montagna, promosso dall'Amministrazione Provinciale, dalla Camera di Commercio e dal Salone Internazionale della Montagna con l'adesione dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani.

Il Convegno, che si svolge con il patrocinio dell'UNCEM ed avrà luogo nel quadro delle manifestazioni collaterali al VII Salone Internazionale della Montagna, avrà quest'anno come tema dei suoi lavori l'argomento: « La Montagna e l'Ente Regione ».

Questo argomento, di grande attualità ed interesse per i territori montani, sarà oggetto di tre relazioni che costituiranno, come di consueto, la base di un dibattito che fin da ora ci auguriamo sarà ampio e concreto come è nella tradizione di questo incontro annuale torinese fra gli amministratori e i tecnici della montagna italiana.

Saranno relatori l'avv. Oberto, il comm. Pancheri e il geom. Martinengo.

PUBBLICAZIONI SULLA MONTAGNA

LA COMUNITA' MONTANA

edizione UNCEM
Pagg. 48, L. 300

La pubblicazione contiene le più recenti pronuncie dell'UNCEM in materia. Sono riportate:

— Note illustrative e bibliografiche
— Statuto tipo
— Schema delibera Consiglio Comunale

e il disegno di legge del Sen. Mazzoli « per lo sviluppo sociale ed economico della montagna ».

ATTI DEL VI CONGRESSO UNCEM

sul tema

« Programmazione e Montagna »

(Roma 8-10 dicembre 1966)
edizione UNCEM
Pagg. 340, L. 500

PIANO VERDE N. 2

(Legge 27 ottobre 1966, n. 910)
Pagg. 268, L. 500

La pubblicazione contiene il testo del secondo Piano Verde con a piè di pagina riportati i molti richiami legislativi, al fine di rendere più agevole la consultazione.

Completano il volume il decreto contenente i criteri per l'applicazione della legge nonchè le principali circolari delle Direzioni Generali della Bonifica dei miglioramenti fondiari, dell'economia montana e della produzione agricola.

EDOARDO MARTINENGO

MONTAGNA OGGI E DOMANI

Pagg. 308, L. 2.500

La pubblicazione tratta: La montagna e i suoi problemi - La legislazione italiana per i problemi montani - La struttura organizzativa della montagna italiana - Montagna domani - Bibliografia.

LA MONTAGNA TRA POVERTA' E SVILUPPO

edizione « LA BONIFICA »
Pagg. 268, L. 2.500

La pubblicazione contiene una panoramica sui problemi attuali della montagna. Articoli di:
G. LEONE - C. VANZETTI - E. GHIO - V. PIZZIGALLO - M. ROSSI DORIA - M. PAVAN - M. GASPARINI - G. GAETANI D'ARAGONA - C. BARBERIS - S. ORSI - S. PUGLISI - S. ROSSI - G. SOMOGY - T. PANEGROSSI - G. PIAZZONI - U. BAGNARESI - C. BERTINI - G. COMPAGNO.

ANTONIO BAGNULO

B O N I F I C A

Pagg. 140, L. 1.500

Contiene il testo aggiornato della legge del 1933, strumento di sicura utilità per coloro che operano nel campo della bonifica, dell'irrigazione e dei miglioramenti fondiari. Riporta sia le norme abrogate o modificate, sia le nuove disposizioni, permettendo così una visione rapida e sicura della normativa vigente, nonchè della sua evoluzione.

Per ordinazioni rivolgersi alla Segreteria Generale dell'UNCEM - 00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - c/c n. 1/2072.

IX STATI GENERALI: RINNOVATA DIMOSTRAZIONE DEL RUOLO INSOSTITUIBILE DEL C.C.E.

di UMBERTO SERAFINI

Gli Stati generali di Londra, cioè la IX edizione di tale manifestazione (le altre: 1953 Versailles-Parigi, 1954 Venezia, 1956 Francoforte sul Meno, 1958 Liegi, 1960 Cannes, 1962 Vienna, 1964 Roma, 1967 Berlino), hanno dimostrato ancora una volta che il CCE è la massima organizzazione democratica sovranazionale e l'unico, autentico strumento di massa dell'europeismo militante. Strumento che, come si può facilmente rilevare, agisce con assoluta tempestività: talché quasi non si era neanche concluso il congresso del CCE che già avevano inizio i negoziati per l'entrata della Gran Bretagna e degli altri candidati nella Comunità europea.

Dobbiamo aggiungere che nell'ambito di tutto il CCE particolare rappresentatività e mordente ha la Sezione italiana. Essa non solo ha contribuito in maniera determinante all'orientamento del congresso di Londra e, in tale occasione, del Comitato di Presidenza del CCE, ma — soprattutto attraverso la relazione, le repliche nel dibattito di commissione e l'esposizione in seduta plenaria dell'avvocato Gianfranco Martini — ha efficacemente rappresentato un opportuno complemento al recente Memorandum del Governo italiano sulla politica regionale comunitaria, indirizzato al vertice della CEE: complemento tanto più efficace e tempestivo in quanto svolto in uno spirito lontano da qualsiasi particolarismo nazionale.

Il Congresso di Londra ha avuto i massimi interlocutori al livello delle Istituzioni comunitarie, del Governo e del Parlamento britannici, delle Autorità politiche nazionali degli Stati democratici continentali, con particolare riguardo ai Sei: eccezion fatta per quelle italiane, cui la crisi governativa nazionale impediva di curare direttamente gli interessi europei dell'Italia (ma l'Ambasciata di Londra ha seguito con grande impegno

gli Stati generali, mentre hanno inviato delegazioni di funzionari i Ministeri dell'Interno e dei Lavori Pubblici).

Il CCE si è riaffermato, dunque, come il grande strumento unitario di tutti i Poteri locali e regionali dell'Europa democratica. Esso ha chiaramente fatto capire ai suoi eminenti interlocutori presenti al Royal Festival Hall *che l'unione doganale e i negoziati mercantili non solo non bastano, ma alla lunga servono a creare addirittura situazioni di accresciuto squilibrio e nuovi privilegi, se la democrazia sovranazionale non comincia finalmente a dire la sua. Da Londra è emerso, per bocca dei rappresentanti qualificati di oltre 100 mila Enti territoriali locali e regionali europei, che i Governi nazionali non possono ancora tergiversare nel ricercare, al cospetto dei popoli, un pacchetto politico comune — minimo — sui principali problemi che angosciano questo nostro « piccolo promontorio dell'Asia ». I rappresentanti qualificati della « base europea » hanno poi protestato a tutte lettere a Londra, perché pare che i Governi e le classi politiche nazionali (salvo meritorie eccezioni) temano lo storico* test *delle elezioni europee a suffragio universale e diretto.*

Poiché infine le proteste e le platoniche pressioni non bastano, né c'è da fidarsi che i Governi cambino registro (la denuncia del neonazionalismo sempre più diffuso nei nostri Paesi è stata assai amara e durissima, al congresso, da parte del Presidente della Commissione politica del Parlamento Europeo, on. Scarascia), il CCE ha voluto che, accanto alle richieste fatte al summit, *uscissero anche dai IX Stati generali le linee per una strategia di base della costruzione federale europea, nella quale si collocano i poteri locali e le regioni democratiche, la loro organizzazione europea, le loro alleanze federaliste, la programmazione economica sovranazionale e una simultanea pianificazione del territorio europeo. Come già recitava un manifesto dell'AICCE dello scorso ottobre, il CCE preferisce ottenere i suoi risultati con la pacata persuasione: ma non è pronto a subire l'involuzione nazionalista provocata dalle forze centrifughe europee e, se del caso, sarà prontissimo a organizzare una adeguata contestazione. Contestazione « costruttiva », s'intende: cioè le Comunità locali sono « al di sopra delle frontiere... fermamente decise » — come recita la « Carta europea delle libertà locali » del 1953 — « a creare nell'interesse dei loro cittadini un'Europa libera e pacifica ». Se qualcuno frena o blocca ancora questa impresa, finirà per dover fare i conti con esse.*

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA AGLI STATI GENERALI

La seduta inaugurale

Dal 16 al 18 luglio 1970 si è tenuta a Londra la nona sessione degli Stati generali del Consiglio dei Comuni d'Europa, a cui hanno partecipato circa 3.000 sindaci e altri amministratori locali dei sei Paesi del Mercato Comune, nonché di Gran Bretagna, Austria e Svizzera (al Congresso erano anche presenti osservatori di Jugoslavia, Norvegia e Danimarca), in rappresentanza dei 40.000 Enti locali aderenti al CCE.

Al Congresso sono intervenute numerose personalità politiche delle Comunità europee, nonché del Parlamento e del Governo inglese e degli altri Paesi rappresentati.

La delegazione italiana guidata dal Presidente dell'AICCE dr. Piombino è stata nutrita e qualificata. Per l'UNCEM erano presenti il Presidente on. Ghio, i vice presidenti avv. Leonardi e prof. Rotini e il Segretario generale Piazzoni.

Tra i delegati italiani erano numerosi amministratori di enti locali montani ed i consiglieri nazionali dell'UNCEM comm. Pancheri, dr. Gruber, dr. Rizzi e dr. Karner (Trentino A.A.), Roux (Piemonte), dr. Longano (Liguria), dr. Beorchia (Friuli V.G.), dr. Bortolani (Emilia) e prof. Suriani (Abruzzo).

Nella prima giornata di lavoro, aperta dal saluto di benvenuto del Presidente del CCE, on. *Henry Cravatte*, ex-Ministro del Lussemburgo, e del co-Presidente della Sezione britannica del CCE, Sir *Denis Lowson*, Assessore anziano della City di Londra, hanno preso la parola, fra gli altri, il co-Presidente della Sezione inglese del CCE, *Geoffrey Rippon*, Ministro per la Tecnologia, il Primo Ministro, *Edward Heath* (presentato dal *leader* del Consiglio della Grande Londra, *Desmond Plummer*), l'on. *Anthony Barber*, Responsabile degli Affari europei nel Gabinetto britannico, il Presidente del Parlamento Europeo, sen. *Mario Scelba*, il Vice-presidente della Comunità europea, on. *Sicco Mansholt*, il Vice-presidente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, on. *René Radius*, ed infine lo stesso Presidente del Consiglio dei Comuni d'Europa, che ha svolto la relazione sul tema generale del Congresso.

Il presidente del CCE, *Cravatte,* ha svolto la relazione di base del congresso « L'Europa: perché, con chi e come - Dal Consiglio comunale al Parlamento federale europeo ».

Cravatte, dopo aver ricordato che il 1970 rappresenta non solo l'anniversario della famosa dichiarazione di Schuman, punto di partenza delle Istituzioni europee attuali, ma anche il ventennale della fondazione del Consiglio dei Comuni d'Europa — di cui gli Stati generali costituiscono le tappe memorabili —, ha fatto una breve analisi dei principali avvenimenti politici dell'ultimo anno, che hanno permesso di riprendere col vertice europeo dell'Aja il processo di integrazione europea. In particolare, ciò è stato possibile soprattutto per il nuovo indirizzo di politica europea del Governo francese, per le precise dichiarazioni del Governo Brandt e per il maggiore impegno dei Governi degli altri quattro *partners,* sospinti da una pressione popolare di cui il Consiglio dei Comuni d'Europa è stato uno dei massimi promotori.

Successivamente, l'oratore ha fatto un breve bilancio dello stato del processo di integrazione in riferimento al famoso trittico « completamento, rafforzamento e allargamento ».

Circa il completamento, Cravatte si è soffermato in particolare sul raggiunto accordo in materia di finanziamento della politica agricola comune, mentre per il rafforzamento ha ricordato le tappe decise per l'estensione dei poteri del Parlamento Europeo e per l'autonomia finanziaria della Comunità, nonché il piano predisposto dal Consiglio dei Ministri della CEE, in collaborazione con la Commissione di Bruxelles, per l'avvio di una politica monetaria comune. Anche nel settore della politica regionale, che riveste particolare interesse per le collettività locali, sembra ci si stia muovendo in senso positivo. Quanto, infine, al capitolo dell'allargamento della Comunità, non si può non guardare con soddisfazione — ha continuato l'oratore — alla decisione dei Capi di Governo riuniti all'Aja, i quali hanno deciso di iniziare le trattative per l'adesione della Gran Bretagna e di altri Paesi europei alla CEE: tali adesioni saranno di valido contributo all'unificazione europea, sia sul piano dei principi — per le grandi tradizioni di equilibrio politico e di democrazia che tali Paesi coltivano da secoli —, sia per il migliore equilibrio fra i *partners* auspicato soprattutto dai piccoli Stati che temono l'egemonia dei grandi.

Cravatte ha concluso dicendosi certo che l'incontro a Londra di così numerosi rappresentanti diretti di cittadini del continente con i loro colleghi inglesi contribuirà fattivamente alla causa della costruzione europea.

I lavori delle Commissioni

Nella seconda giornata di lavoro, i congressisti, divisi in due Commissioni, presiedute rispettivamente da Paul Meyers e da Maurice Faure, hanno dibattuto i due temi di lavoro riguardanti « I rapporti istituzionali fra i Poteri locali, le regioni e gli Stati nazionali in un'Europa federale » — relatore il Sindaco di Stoccarda, Jürgen Hahn — e « Lo sviluppo equilibrato delle regioni d'Europa: vie e mezzi » — relatore il Segretario generale aggiunto dell'AICCE, Gianfranco Martini —. (Nella prima Commis-

sione, l'Assessore agli Enti locali della Regione Friuli-Venezia Giulia, Giovanni Vicario, era uno dei Vicepresidenti).

Alla prima Commissione il relatore Hahn ha iniziato il suo rapporto affermando che l'obiettivo degli amministratori locali, aderenti al Consiglio dei Comuni d'Europa, è la Federazione europea in cui gli Enti locali, ai vari livelli — dal Comune alla Regione —, dovranno costituire le articolazioni autonome e democratiche della società di domani.

Il relatore ha però aggiunto che, per facilitare delle regolamentazioni europee comuni, è necessario avvicinare il più possibile le strutture amministrative dei diversi Stati componenti la Federazione, i quali presentano attualmente numerose differenze, sia qualitative che quantitative: esistono infatti Stati che hanno un forte potere centrale ed altri che hanno una organizzazione federalista molto avanzata, come grandi differenze esistono in relazione alla superficie degli Stati e alla densità della relativa popolazione. Ciò è aggravato anche dalle diverse disposizioni costituzionali, per cui l'adempimento di uno stesso compito varia da Stato a Stato.

Dopo aver fatto un accenno ai progetti di riforma in corso o previsti in Italia, in Francia e in Gran Bretagna, progetti che — ha detto il relatore — non sembra abbiano però tenuto conto, nella loro elaborazione, del processo di integrazione europea, nel cui ambito dovevano essere inquadrati, Hahn si è soffermato ad illustrare le competenze istituzionali che dovranno essere attribuite, nella futura Europa unita, ai vari livelli, dal Comune allo Stato federato europeo.

Il Sindaco di Stoccarda ha concluso sostenendo che la larga maggioranza dei cittadini europei sono concordi nel volere una Federazione dotata di un Parlamento eletto a suffragio universale e diretto, di un Esecutivo responsabile di fronte a questo Parlamento e di una Corte di Giustizia europea: a proposito dell'organo legislativo, il relatore ha ricordato come il Consiglio dei Comuni d'Europa si sia più volte pronunciato per la creazione, a fianco di una Camera eletta a suffragio universale, di una seconda Camera, nella quale trovino posto rappresentanti delle collettività locali e regionali, insieme a rappresentanti degli Stati facenti parte della Federazione.

Sulla relazione Hahn sono intervenuti, fra gli altri, l'Assessore alla Regione Friuli-Venezia Giulia, Giovanni Vicario, il Segretario gen. dell'AICCE, Umberto Serafini e il rappresentante del Comune di Padova, Vincenzo Campello.

L'INTERVENTO DEL PROF. O.T. ROTINI

Intervenendo nel dibattito, il prof. Rotini ha detto:

Ho l'onore di intervenire a questa riunione degli Stati Generali, dei Comuni e degli altri poteri locali d'Europa a nome e per conto dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani d'Italia, che rappresentano le comunità più povere e diseredate per l'infelice organizzazione dei loro processi produttivi e per la loro isolata dislocazione nei territori depressi e

abbandonati della nostra Penisola. A tale miseria materiale fa riscontro, in queste popolazioni, provate e temperate dalle faticose lotte quotidiane con la natura, un tradizionale senso di onestà, di probità, di forza di animo eccezionali nel superare eccezionali ostacoli, doti dunque non comuni e, sino ad oggi, generalmente mal ripagate dalla natura e dagli uomini.

Ho letto con molta attenzione la relazione vasta, completa e qualificatissima del prof. Jürgen Hahn, che ha rappresentato in modo molto realistico i rapporti istituzionali tra i poteri locali, le regioni e gli stati nazionali in un'Europa Federale. Io sono convinto che tali rapporti, affinché possano determinare effetti vantaggiosi per tutti, debbono riguardare Enti Locali pienamente efficienti e cioè dotati di un'ampiezza sufficiente del territorio e di un adeguato livello di popolazione e, naturalmente, di una struttura finanziaria capace di consentire un'attività amministrativa autonoma ed una perfetta circolarità sociale a tutti i livelli.

Non vi è dubbio che un Ente locale, dotato di un minuscolo territorio e di un ridotto numero di abitanti, non potrà mai essere in grado di sostenere responsabilità e competenze che caratterizzano un'amministrazione efficiente, capace cioè di soddisfare le esigenze di tutti i servizi civili ed in particolare i bisogni scolastici e sociali delle popolazioni. È del resto già noto che gli Enti locali troppo piccoli indeboliscono l'efficienza dell'autogoverno e mi dispiace che il relatore, così preciso nel fornire i dati relativi ad una numerosa serie di Paesi Europei, non abbia recepito informazioni del tutto realistiche per quanto riguarda l'Italia.

Il relatore infatti considera questo problema dei piccoli Comuni italiani già risolto attraverso i Consorzi.

Purtroppo mi corre l'obbligo di sottolineare come una riforma di questo tipo sia appena accennata qua e là in modo del tutto sporadico salvo le 100 comunità montane organizzate dall'UNCEM e l'Italia con i suoi 8.000 Comuni, ha lo svantaggio di dover regolare i rapporti istituzionali, di cui si discute in questa sezione, con il peso insostenibile di migliaia e migliaia di piccoli Comuni, le cui dimensioni amministrative sono così esigue da impedire o rendere estremamente difficile un inserimento di questi organismi nel contesto generale della pianificazione amministrativa.

Io sono perfettamente d'accordo con il relatore che ogni Comune debba possedere almeno una scuola dotata di tutte le classi elementari e di una palestra, che debba possedere un sistema di approvvigionamento idrico, una fognatura per la eliminazione dei rifiuti, una biblioteca, un campo sportivo, un giardino d'infanzia, un centro per la gioventù, un ricovero per i vecchi, un'organizzazione antincendio, un cimitero, una piscina, ma è evidente che per tutto questo occorre che il Comune abbia un numero indicativo di abitanti non inferiore ad una certa quota ed un'ampiezza territoriale sufficiente per sopportare sul piano economico una tale organizzazione.

Mi rendo conto che i Governi nazionali incontrano serie difficoltà nel fondere un certo numero di Comuni in un più grande Ente locale ed una certa difficoltà s'incontra anche nel costituire consorzi di Comuni e Comunità amministrative. Queste difficoltà divengono poi insuperabili quando si pretende di stabilire una soluzione unica per tutti i casi, soluzione unica

che non è ammissibile, perché i problemi dei piccoli Comuni sono profondamente diversi a seconda che si tratti di territori industrializzati e quindi altamente popolati oppure scarsamente popolati, per cui, ragionevolmente la soluzione del problema della loro concentrazione deve tener conto, in modo particolare, del carattere delle singole strutture comunali esistenti.

Si tratta comunque di ostacoli che dovranno venire superati anche se ciò dovesse comportare qualche rischio di impopolarità per quelle manifestazioni di mal compreso spirito autonomistico. È certo che i rapporti tra potere locale, regioni e stati nazionali, non diverranno efficienti se non si riuscirà a determinare un rafforzamento delle unità locali di base, attraverso una più grande, efficiente e meglio attrezzata struttura.

Non credo sia il caso di stabilire una dimensione minima dei Comuni, espressa in termini di popolazione o di ampiezza territorale perché, come ho già accennato, i problemi sono diversi per i diversi territori e non è possibile tener soltanto conto del parametro superficie o popolazione.

È fuori di ogni dubbio però che occorre determinare una promozione delle strutture amministrative ampliandone il volume economico e demografico; perché con ciò, non solo realizzeremo una maggiore circolarità sociale nell'Ente locale, ma riusciremo nel contempo a favorire, semplificandoli, i rapporti istituzionali fra i Poteri locali le Regioni e gli Stati.

Nell'altra Commissione, il relatore Martini, dopo aver precisato le finalità e la natura del rapporto, più politiche che tecniche, ha sottolineato che la politica di sviluppo regionale non è solo un problema di investimenti, di localizzazione, di mobilità dei fattori produttivi, ma un fatto che chiama in causa i processi decisionali della società nazionale ed europea, le loro articolazioni ed in genere i valori di fondo che ispirano l'evoluzione di dette società.

Dopo aver tentato di definire la politica regionale e di « aménagement du territoire », l'avv. Martini ha messo in luce il processo cumulativo di differenziazione tra le diverse economie regionali (e quindi di conservazione e talvolta di aggravamento degli squilibri territoriali) operato da una semplice liberalizzazione degli scambi: di qui la necessità, anche a livello europeo, di un'azione politica e di un programma economico e di assetto territoriale ispirati a precise priorità e tale da non costituire semplicemente la somma dei piani nazionali. La politica regionale — ha detto il relatore — è una *politica globale* che concerne tutto il territorio europeo; il superamento degli squilibri può essere ottenuto soltanto accompagnando i necessari interventi nelle regioni in difficoltà, con una azione di decongestione delle zone a forte concentrazione economica. Gli squilibri regionali non ledono soltanto valori di solidarietà politica ed umana, ma minacciano la stessa crescita economica del sistema.

L'entità e le caratteristiche degli squilibri regionali nei Paesi della Comunità europea e dell'EFTA hanno formato oggetto di ampia analisi da parte del relatore, il quale si è successivamente soffermato sulle *istituzioni* che devono operare per l'elaborazione e l'attuazione di una politica regionale europea, con particolare riguardo alle *autorità regionali* (veri e propri enti territoriali di democrazia locale e quindi con assemblee elette

a suffragio universale diretto) e ad *istituzioni europee sovranazionali*, nella prospettiva di una Europa federale.

Il relatore ha affrontato in seguito i complessi problemi delle condizioni e degli strumenti di una politica regionale europea: partecipazione delle popolazioni interessate (e quindi azione per la loro animazione e informazione) strutture più adeguate e dinamiche nel campo della formazione umana e professionale, indagini e studi, infrastrutture, incentivi alla localizzazione, creazione di sistemi integrati di iniziative economiche pubbliche e private in poli e lungo assi di sviluppo, reti di sistemi urbani differenziati al fine di controllare la disordinata crescita urbana, strutture di finanziamento regionale.

La politica regionale della *Comunità europea*, ha formato oggetto dell'ultima parte della relazione Martini, che ha tracciato sinteticamente le tappe fondamentali e le tendenze di evoluzione in atto, con particolare riguardo all'azione della Commissione e del Parlamento Europeo e ai mezzi finanziari (BEI, FEOGA, Fondo Sociale, interventi CECA). Anche gli studi e l'azione del *Consiglio d'Europa*, in particolare della Conferenza europea dei Poteri locali e in vista della prossima Conferenza dei Ministri dell'« aménagement du territoire », hanno formato oggetto di una analisi rapida ma essenziale.

Concludendo, il relatore ha tracciato le grandi linee dell'azione che il Consiglio dei Comuni d'Europa (CCE) è chiamato a svolgere di fronte ai pressanti problemi dello sviluppo equilibrato delle regioni d'Europa, sia per assicurare una partecipazione effettiva degli Enti regionali e locali alla politica regionale delle Istituzioni europee, sia per sensibilizzare ed aiutare, con un vero ed efficiente « servizio europeo », gli amministratori locali ad affrontare i problemi di sviluppo delle rispettive comunità.

Anche in questa Commissione si sono avuti numerosi interventi. Per gli italiani hanno preso la parola: l'on. Giannina *Cattaneo Petrini*, il Segretario generale della CISPEL, Giuseppe *Giacchetto*, il Presidente dell'UNCEM, Enrico *Ghio*, il Consigliere comunale di Terracina, Gabriele *Panizzi*, il Vice-presidente dell'UNCEM, Orfeo *Rotini*, il Sindaco di Oulx (Torino), Vittorio *Roux*, il Segretario generale del Servizio studi e programmazione del Ministero dei Lavori Pubblici, Marcello *Vittorini*.

L'INTERVENTO DELL'ON. GHIO

Diamo il testo del Presidente dell'UNCEM.

Signor Presidente e Colleghi Amministratori,

sulla relazione dell'avv. Martini sul tema dello « Sviluppo equilibrato delle regioni d'Europa: vie e mezzi », i rappresentanti dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti montani esprimono pieno consenso.

Non possiamo però, per il posto che occupano i Comuni montani in Italia, non sottolineare alcuni aspetti della relazione che ci sembrano particolarmente meritevoli di attenta considerazione.

1 - Decentramento dei poteri

In materia di programmazione molto è stato detto e scritto in questi anni in Italia, in tutte le sedi e sulla stampa di ogni tendenza.

Tutti possiamo convenire sull'assoluta necessità che una programmazione, avente come vero obiettivo l'eliminazione degli squilibri esistenti, non possa che essere democraticamente articolata.

Ciò non significa non avere presenti gli aspetti economici che una programmazione pone in paesi come l'Italia, ma nememno significa subordinare ogni spesa al concetto di pura e semplice produttività, soprattutto in regioni costituite in gran parte da territori montani, prive di quelle possibilità e di quelle prerogative che dovrebbero essere la premessa per un discorso produttivistico.

La funzione degli enti locali e delle comunità montane (cioè dei consorzi dei comuni di una stessa zona) con poteri decisionali in campo programmatorio, costituisce un anello di congiunzione e un'articolazione assolutamente necessaria perché la programmazione sia democraticamente realizzata e perché raggiunga i propri fini mobilitando tutte le energie.

È a livello comunale prima e a livello comprensoriale poi che deve essere studiato un « programma di attività » che coincida con gli impegni elettorali e con il mandato amministrativo quinquennale.

Naturalmente ciò può avvenire a condizione che l'ente superiore a livello regionale e statale accetti la programmazione quinquennale, determini l'ammontare globale dei fondi disponibili e lasci che la graduatoria degli interventi sia formulata dall'ente di base.

Le esperienze comprensoriali in Italia sono ancora poche, ma sono valide. Per quanto riguarda la montagna, in Italia sono classificati montani 3.971 comuni (su 8050) dei quali 1.191 consorziati in 98 comunità montane istituite per la soluzione dei problemi economico-sociali. Altri 800 comuni compresi nei bacini imbriferi montani sono pure consorziati e programmano interventi ed iniziative per lo sviluppo economico e sociale. Queste prime esperienze amministrative comunitarie risultano largamente positive ed altre numerose comunità sono in via di costituzione.

Il rappresentante locale, espresso direttamente dalle popolazioni, i consorzi e le comunità che conoscono il bisogno delle popolazioni, le necessità del suolo, le carenze zonali per la scuola, il turismo, l'artigianato, l'industria, l'agricoltura debbono poter fare le scelte per il miglior assetto scolastico, idrogeologico, turistico ed occupazionale utile per le popolazioni della propria zona. Questo significa la comunità montana.

2 - Sviluppo equilibrato dei settori

Il Consiglio dei Comuni d'Europa, questa massima e moderna assise che raccoglie le aspirazioni, i desideri e gli sforzi delle rappresentanze locali per una politica di partecipazione degli enti territorali al processo di evoluzione e di integrazione, deve avere, a monte di ogni norma statutaria, il fine di assicurare agli uomini, alle loro famiglie e alle loro comunità, le condizioni fisiche, materiali, economiche, sociali e morali, le migliori possibili in linea con il progresso generale che caratterizza il nostro tempo.

La regione deve essere uno strumento nuovo per assicurare, con un decentramento che comporta il contatto con i problemi reali, una programmazione efficiente concepita come crescita dell'individuo, della famiglia, dei gruppi e delle comunità. Uno strumento che promuova l'equilibrato sviluppo delle zone e delle popolazioni e, prime tra queste, le zone e le popolazioni di montagna.

Perché ciò avvenga l'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani ha richiesto — con un disegno di legge in corso di esame al Parlamento — che per ciascuna zona o comprensorio sia redatto un piano di sviluppo. Tale piano dovrà essere coordinato con il piano di sviluppo della regione.

Il piano di sviluppo, partendo da un esame conoscitivo delle realtà della zona dovrà, tenuto conto anche della programmazione urbanistica esistente a livello comunale e intercomunale, prevedere nella prospezione di almeno un decennio le concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici, produttivi, sociali e dei servizi.

Il piano di sviluppo economico-sociale verrà approvato in sede regionale come pure il finanziamento ed il controllo sull'esecuzione dei piani. Annualmente l'Ente regione provvederà a finanziare i programmi-stralcio annuali che ciascuna comunità dovrà presentare entro il 30 settembre di ciascun anno, in modo che la comunità montana, ottenuto l'affidamento dello staziamento annuale, provvederà alla redazione del proprio bilancio preventivo.

3 - Disagio per il flusso migratorio interno

L'insufficienza di coordinamento tra lo spostamento delle masse lavoratrici dalla campagna e dalla montagna verso i centri urbani più industrializzati, dal sud alle zone settentrionali, dalla montagna verso il fondo valle, impongono la soluzione di grossi problemi che concernono milioni di lavoratori in cerca di occupazione stabile e mezzi di sussistenza.

Il concetto generale sia sul piano teorico che sul piano pratico è sempre stato quello dei vantaggi economici per un tipo di soluzione del problema in rapporto ai bassi costi di trasporto.

Oggi questi vantaggi economici sono contestati. Infatti, coloro che dispongono di capitali ed hanno possibilità di investirli, calcolano le incidenze delle aree urbane, delle infrastrutture, del trasporto di manodopera, del dispendio di energie da parte dei lavoratori costretti a lunghi percorsi in ore impossibili e sanno che il costo economico, oltre quello sociale, è più vantaggioso mediante un insediamento localizzato presso le sedi di residenza del lavoratore. La stessa carenza di manodopera, in molti casi, spinge l'operatore a scelte localizzate in senso favorevole al lavoratore.

Questo è un punto fondamentale per lo sviluppo dei vari settori nel territorio ed è un punto irrinunciabile per noi che abbiamo una visione sociale e cristiana della dignità dell'uomo e della sua famiglia.

4 - Mutui e garanzie

Un aspetto particolarmente interessante della collaborazione degli or-

ganismi comunitari a favore degli interventi operativi per il riequilibrio regionale, è quello degli interventi finanziari.

La Banca europea per gli investimenti, il Feoga, il Fondo sociale europeo e i provvedimenti previsti dall'art. 56 del trattato CECA, sono strumenti essenziali per una politica regionale.

L'incremento delle possibilità di intervento però non basta.

La richiesta costante dell'operatore economico, quasi ponendo in subordine l'incentivo, è la garanzia totale o parziale sul prelievo del capitale che viene investito.

Le crisi congiunturali o settoriali, le svalutazioni, specialmente di titoli azionari o di debito pubblico, lo pongono, troppe volte, in condizioni precarie e in difficoltà rispetto alla richiesta di integrazione di garanzia da parte dell'istituto finanziatore.

È indispensabile, specie nelle zone montane che sono le più povere, che venga risolto il problema del « sistema di garanzia », da parte dello Stato, per mettere l'operatore in condizione di tranquillità di fronte a possibili crisi indipendenti dalla sua buona volontà.

Signor Presidente, Colleghi Amministratori,

sono argomenti, quelli che ho sottolineati, sui quali non mancheranno, per la grande importanza che rivestono, altri interventi.

Gli « Stati Generali dei Comuni d'Europa » offrono oggi un contributo al raggiungimento del grande obiettivo dello sviluppo sociale ed economico equilibrato per tutte le regioni d'Europa.

La visione globale del problema a carattere europeo, come risulta dalla relazione, coincide con la visione che è sempre stata portata avanti dalla Unione Nazionale Italiana dei Comuni ed Enti Montani.

Per noi è una riprova che il nostro lavoro non è stato vano e dovrà essere sempre più finalizzato allo scopo di superare gli squilibri sociali ed economici esistenti nelle regioni di montagna.

Nasce perciò cordiale e sentito l'appello dell'UNCEM a voler, con tenace costanza tutta montanara, tutti assieme proseguire su una strada che si presenta ricca di prospettiva e degna di essere percorsa.

NUOVO INTERVENTO DEL PROF. O.T. ROTINI

Il vice presidente prof. Rotini si è così espresso:

Vorrei brevemente sottolineare alcune osservazioni riguardanti gli strumenti, i mezzi e le procedure previste per conseguire uno sviluppo equilibrato delle regioni.

La relazione di Gianfranco Martini ha posto l'accento sulla necessità di realizzare, nell'attuale fase di evoluzione della società Europea, una politica di sviluppo equilibrato, che riesca a ridurre gli squilibri regionali per elevare le condizioni economiche e sociali delle regioni più deboli allo stesso livello delle altre, onde facilitare il processo di integrazione europea.

A questo proposito mi sembra utile ricordare che, a causa del rapido ed esplosivo processo di industrializzazione verificatosi in questi ultimi decenni, l'Italia è il paese in Europa nel quale si sono manifestati più evidenti gli squilibri territoriali sul piano dello sviluppo tecnologico, della consistenza economica e del progresso sociale. Ciò ha costituito e costituisce tutt'ora una viva preoccupazione, perché mentre è evidente la necessità di uno sviluppo equilibrato, per una migliore ripartizione delle attività delle diverse regioni, l'esperienza maturata sino ad oggi ha dimostrato che non sempre gli organi comunitari hanno tenuto conto delle vocazioni specifiche dei diversi territori della comunità e, soprattutto, poco si è fatto per favorire quelle regioni sottosviluppate nelle quali il tenore di vita delle popolazioni risulta sensibilmente inferiore a quello delle altre. È noto che l'obiettivo di uno sviluppo equilibrato, e qui Martini è stato chiaramente esplicito, tende soprattutto a soddisfare l'aspirazione e la speranza delle regioni più povere e meno favorite, ma non vi è dubbio che una riconversione degli indirizzi produttivi dei diversi Paesi e delle diverse Regioni e il ridimensionamento dei rapporti di produzione, costituisce l'elemento fondamentale per venire incontro alle regioni meno fortunate e per facilitare il loro progresso e la loro elevazione sul piano tecnico economico e sociale.

Qui è allora opportuno ricordare che i primi tentativi per realizzare una politica comunitaria, a 12-13 anni dalla Conferenza di Stresa, non hanno sortito effetti importanti per avvicinarsi agli obiettivi principali che il trattato di Roma si era proposto di raggiungere. La popolazione del settore agricolo, per esempio, non ha visto nessun miglioramento del reddito individuale e del tenore di vita, in relazione a quello degli altri settori produttivi; anzi dobbiamo constatare che lo squilibrio tra il reddito agricolo e quello extra agricolo è andato ulteriormente aumentando in alcuni Paesi del MEC e particolarmente nel nostro.

Agli squilibri di natura territoriale si sono quindi aggiunti, ed in certi casi accentuati, quelli settoriali e sociali, ciò che rende più difficile giungere ad un sistema economico equilibrato dei paesi Europei, senza il quale riuscirà assai arduo realizzare quella unità politica, capace di rappresentare una vera forza determinante nella politica dei grandi continenti.

È necessario, come lo stesso relatore ha messo in evidenza ed io vorrei ribadire in modo ancor più accentuato, che le esperienze poco incoraggianti che abbiamo vissuto nell'ambito del MEC non abbiano a ripetersi.

Dopo la Conferenza di Stresa gli agricoltori italiani hanno visto Paesi già progrediti, che operavano in condizioni pedoclimatiche favorevoli, avvantaggiarsi e guadagnare alcune centinaia di miliardi annui con i regolamenti comunitari dei cereali, con il risultato, per noi molto deludente, di vedere ritardato, in alcune regioni meno sviluppate del nostro Paese, l'ammodernamento tecnico della coltura cerealicola.

Con i regolamenti del latte e delle macchine si sono verificati episodi analoghi con vantaggio per i Paesi economicamente più forti, mentre i regolamenti riguardanti i prodotti caratteristici delle regioni Mediterranee meno sviluppate economicamente, come l'olio, il vino, l'uva da tavola, il grano duro e gli ortofrutticoli, non hanno ancora beneficiato degli effetti

favorevoli compensativi degli svantaggi prodotti dall'applicazione dei precedenti regolamenti.

Il settore delle colture protette, in alcuni Paesi associati al MEC, continua a produrre ortofrutticoli di scarso valore merceologico a costi più elevati ignorando che sul piano della cooperazione Europea bisognerebbe invece favorire lo sviluppo di queste produzioni in quei Paesi che posseggono una maggiore vocazione di carattere climatologico e ambientale.

Nei Paesi del Nord si producono, per esempio, sotto serra alcuni tipi di frutta con il risultato di avviare sui mercati prodotti cari e di qualità non certamente eccellente, mentre in altri Paesi della comunità tali prodotti, migliori per qualità e più convenienti per il costo, risultano eccedenti e rimangono molto frequentemente invenduti. Le viti che una volta venivano coltivate soltanto sulla sponda sinistra del Reno, i cui terreni presentano la migliore vocazione per questa coltura, dilagano oggi senza alcun ritegno nei terreni meno adatti della riva destra con il risultato che la vite si allontana dalla sua naturale area di sviluppo determinando paradossali scompensi in quei Paesi prevalentemente viticoli, che non sono ancora riusciti ad attestarsi su posizioni di soddisfacente progresso tecnologico.

Ho voluto ricordare questi esempi perché non vi è dubbio che, al lume di queste esperienze, risulta chiaro come la politica della cooperazione europea, di cui si parla già da tempo, non sia ancora riuscita a progredire per eliminare tali scompensi che caratterizzano le economie dei Paesi associati.

Bisogna allora sorvegliare attentamente che le organizzazioni comunitarie, che si propongono un'equilibrata politica di sviluppo in Europa e di cui molto saggiamente ci ha parlato il relatore, non si trasformino da strumenti idonei per aiutare i Paesi più deboli, meno economicamente fortunati, in strumenti che finiscano invece per avvantaggiare i Paesi più forti a danno dei più deboli, raggiungendo così obiettivi diametralmente opposti a quelli auspicati.

INTERVENTO DI VITTORIO ROUX

Il Consigliere nazionale dell'UNCEM, Vittorio Roux, ha detto:

È significativo che mentre si discute — caduto l'alibi offerto dal gen. De Gaulle — per ottenere l'ingresso della Gran Bretagna, e quindi rompere l'isolamento rappresentato dal mare, vi sia chi viene a testimoniare che è caduta anche l'interpretazione delle montagne come barriere.

Ciò sta a dimostrare anche l'attualità e la coerenza europea dell'accordo per le popolazioni frontaliere, non ancora siglato e, a suo tempo, tanto caldeggiato da un nostro rappresentante montanaro, il sen. Sibille, nel Consiglio d'Europa.

Non so se i Signori presenti sono a conoscenza che in America è

stato diffuso il seguente slogan pubblicitario: « Cercansi ingegneri capaci di fare poesia! ».

Noi, per l'Europa, forse dovremmo dire: « Cercansi politici capaci di inventiva! ».

Penso al mio Paese, l'Italia, dove si sono appena costituite le Regioni e dove abbiamo un gran bisogno di inventiva « europea», che non si risolva solo nell'inventare nuovi assessorati...

Perciò condivido e sottoscrivo la proposta tedesca di una tavola sinottica di raffronto sulle varie e diverse situazioni, che vorrei impegnata all'aggiornamento costante e con occhio soprattutto attento alle varie programmazioni economiche.

È importante, per garantire il corretto rapporto fra funzioni ed organi, che non si facciano almeno, qua e là, per l'Europa, troppi passi contraddittori.

È importante, prima di decongestionare economicamente, dove si è raggiunta la saturazione, evitare gli oneri inutili e lussuosi, altrettanto avversari della indispensabile omogeneità economica.

C'è chi si è lamentato del Congresso, che non è riuscito a dare rigorose e precise figure giuridiche alle regioni europee. Sono d'accordo con il relatore italiano, Martini, sull'opportunità di lasciare ampio margine di elasticità e di non cedere al facile rigorismo. Penso al valore e alla funzione della diversità dell'artigianato in Europa, ad esempio.

È importante forse, per tutti i poteri locali europei, prendere atto e rilevare che il dibattito ha messo ancora una volta in evidenza il significato profondo della democrazia come strumento europeo di forza e di sviluppo delle autoonmie locali; di una democrazia, dirò con Brown, che, per effetto di quell'accelerazione in atto, che non riguarda solo l'economia e le comunicazioni, deve avvicinarsi al momento della maggior distribuzione del potere; di una democrazia e di una pace che non siano, come ci ammoniva Brandt al Congresso di Berlino, solo un modo diverso di fare la guerra.

Su queste linee maestre dovremo trovare i parametri per le singole politiche nazionali, frutto di scelte che siano sempre anche coerentemente europee, nella consapevolezza che cambiando solo l'ordine degli addendi la somma europea non cambia e con conta abbastanza.

Soprattutto i giovani, avvenire d'Europa, hanno bisogno di cogliere, attraverso il suffragio universale, l'eco di un coro europeo, l'immagine di un volto che ci somiglia e che si chiama Europa.

La seduta conclusiva

Al termine dei lavori delle Commissioni, nel pomeriggio del secondo giorno, si è riunita la Commissione per le risoluzioni, presieduta dal Sindaco di Marsiglia e Presidente della Sezione francese del CCE, Gaston Defferre, per preparare i testi da sottoporre, nella seduta plenaria conclusiva, all'approvazione dei delegati. Della Commissione facevano anche parte per l'Italia, il Segretario generale dell'AICCE, Serafini, il Segretario generale aggiunto, Martini, il Presidente, Giancarlo Piombino e il Segretario amministrativo, Dozio.

Nella terza giornata dei lavori, la parte del documento finale riguardante i due temi di lavoro è stata illustrata rispettivamente dal Sindaco di Hasselt e Presidente della Sezione belga del CCE, *Paul Meyers*, e dal Segretario generale aggiunto dell'AICCE, *Gianfranco Martini*, il quale ha sintetizzato in alcuni punti essenziali i lavori della II Commissione e le conclusioni alle quali essa era pervenuta. Commentando i passi del documento finale, riguardanti lo sviluppo equilibrato delle regioni in Europa, Martini ha sottolineato con vigore l'insufficienza della dimensione nazionale e i rischi di una semplice cooperazione internazionale che non sappia andare oltre l'unione doganale. Ciò di cui hanno bisogno oggi la società e il popolo d'Europa — egli ha detto — è la creazione di una Federazione le cui istituzioni siano in grado di operare e di realizzare le scelte politiche e di priorità necessarie per assicurare un'espansione più armoniosa, che riduca le disparità fra le diverse regioni e colmi il ritardo di quelle meno favorite.

Prima dell'approvazione della dichiarazione finale, presentata da Gaston Defferre, sono intervenuti il Segretario generale del Consiglio d'Europa *Toncic-Sorinj*, il Vicepresidente dell'Intergruppo di studio per i problemi regionali e locali del Parlamento Europeo, *Bersani*, il Presidente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, *Reverdin* e il Ministro inglese per gli Alloggi e il Governo locale, *Peter Walker*.

Manifestazioni collaterali

Prima di passare ai testi approvati dai IX Stati generali, vogliamo ricordare alcuni momenti particolari del Congresso. In primo luogo, la commemorazione, avvenuta ad inizio del Congresso, dell'indimenticato Segretario generale Jean Bareth, uno dei pionieri del federalismo europeo, scomparso alcuni mesi fa, e di altri esponenti del CCE.

In secondo luogo, alcune cerimonie collaterali, come lo scambio delle bandiere europee fra il Sindaco di Berlino (ove si erano svolti gli VIII Stati generali) e quello di Londra, che la consegnerà al Sindaco di Nizza, sede della prossima assise, e la consegna di una medaglia d'oro e di una pergamena, al Presidente Cravatte e al Segretario generale Serafini, da parte dell'ex Sindaco di Erli (Savona), Vasco Longano consigliere nazionale dell'UNCEM (Erli è stato il primo Comune a fregiarsi, nello stemma civico, della bandiera d'Europa).

ASSEMBLEA COMUNI FORESTALI E MONTANI

Si è svolta a Londra anche la riunione della Commissione europea dei Comuni forestali e montani, costituita in seno al Consiglio dei Comuni d'Europa. Ha presieduto la riunione il francese on. Radius, presente il Vicepresidente per l'Italia on. Ghio, il Segretario generale dott. Grandmont, il Segretario generale aggiunto per l'Italia Piazzoni e rappresentanze dei Comuni francesi ed italiani.

Adesioni sono pervenute da rappresentanti di altri Paesi, contemporaneamente impegnati per i lavori degli Stati generali.

Il Presidente ha introdotto la discussione indicando la necessità di distinguere l'azione degli Enti locali operanti nei territori montani, dall'attività professionale e sindacale degli imprenditori agricoli. Ha sottolineato la necessità che si proceda alla revisione del trattato di Roma per inserire una regolamentazione concernente i prodotti forestali, distinguendo questa azione dal più ampio esame dei problemi dei territori montani. Il miglioramento delle strutture agricole deve comunque costituire un impegno per tutti gli enti e gli organismi operanti in sede europea.

La Commissione ha preso atto della proposta di risoluzione illustrata dal Segretario generale dell'UNCEM Piazzoni, intesa a rilanciare l'attività della stessa Commissione perché sia svolta un'azione organica e coerente da parte del CCE presso la Comunità economica europea e il Consiglio d'Europa. Gli interventi dovranno essere indirizzati alla risoluzione dei problemi connessi allo sviluppo economico e sociale delle zone montane e collinari e quindi alla valorizzazione del bosco e della natura. Si dovranno unificare norme legislative e fiscali tra i vari paesi e poste in atto con maggior disponibilità di fondi, misure di intervento capaci di stimolare l'iniziativa pubblica e privata. Inoltre. Piazzoni ha chiesto che si esamini la « proposta di direttive relative alla limitazione della superficie agricola utilizzata », predisposta dalla CEE per l'attuazione del piano Mansholt.

Si è svolta quindi ampia discussione con l'intervento dell'on. Ghio, del prof. Rotini, dell'Università di Pisa e Vicepresidente dell'UNCEM, del sindaco di Oulx, Roux, del comm. Pancheri, Assessore regionale del Trentino-Alto Adige, del dott. Grandmont e dell'on. Radius.

I lavori della Commissione si sono conclusi con l'impegno a cui assolveranno i due segretari generali, di convocare i rappresentanti dei Paesi aderenti al CCE per un simposio, allo scopo di approfondire il tema della politica del territorio e quindi dello sviluppo dell'ambiente montano e il tema dell'attuazione di interventi da parte della CEA per incoraggiare il rimboschimento di terreni abbandonati dalle colture agricole.

Il simposio avrà luogo il prossimo ottobre a Strasburgo. Il Presidente Radius a conclusione della riunione ha ringraziato i partecipanti e si è impegnato a riferire sulle conclusioni al direttivo del Consiglio dei Comuni d'Europa.

DICHIARAZIONE FINALE DEI IX STATI GENERALI DEL CONSIGLIO DEI COMUNI D'EUROPA

I 3.000 delegati dei IX Stati generali del Consiglio dei Comuni d'Europa, riuniti dal 16 al 18 luglio 1970 a Londra, rappresentanti circa 100.000 comunità locali, Comuni, Città, *Kreise*, Dipartimenti, Contee, Province, Cantoni dei Paesi d'Europa, dichiarano che:

La Conferenza dell'Aja dell'1 e 2 dicembre 1969 ha suscitato una grande speranza. Essa sembrava aver dischiuso la porta non soltanto alla unificazione economica, ma anche all'unificazione politica e all'allargamento della Comunità, alla Gran Bretagna, all'Irlanda, alla Danimarca e alla Norvegia.

Tuttavia la costruzione europea è insabbiata ora di nuovo nel sistema complicato delle riserve, opposizioni, reticenze, suscettibilità, secondi fini che bloccano ogni progresso.

Siamo arrivati ad una svolta dell'unificazione politica europea: o la costruzione dell'Europa sarà approfondita, allargata e compiuta, o lo scacco, imputabile questa volta ai Governi di più Paesi, interdirà ogni sviluppo per l'avvenire e rischia perfino di far dissolvere la Comunità dei Sei.

L'esperienza ci insegna in effetti che solo accordi aventi forza cogente possono permettere di raggiungere l'obiettivo. Ciò suppone istituzioni solide, simili a quelle della Comunità attuale e che le siano collegate organicamente. Non è neanche vero che si tratti di un inizio. Noi non siamo nell'anno zero ma nell'anno 20 della politica di unificazione europea. Se i problemi tecnici (agricoli, finanziari, monetari, ecc.) sono molto importanti, è il problema politico che domina tutti gli altri.

I Governi dei Paesi candidati all'entrata nel Mercato Comune hanno una decisione storica da prendere. Una volta entrati nella Comunità e durante il periodo di transizione, sarà loro possibile di chiedere l'adattamento dei sistemi messi a punto dai Sei nei differenti campi tecnici e finanziari. Essi non possono pretendere nello stesso tempo di entrare nel Mercato Comune e di esigere la modificazione delle regole del Trattato di Roma anche prima di far parte della Comunità economica europea.

Il successo di questi negoziati avrà per risultato di provocare una forza di attrazione nei riguardi dei Paesi che non sono nella Comunità e che non hanno chiesto di entrarvi, ma che possono accedervi più tardi o esservi associati (Austria, Svizzera, Svezia, ecc.).

Uno dei fini del Consiglio dei Comuni d'Europa e uno degli obiettivi essenziali di un congresso del tipo degli Stati generali è di esigere che la unificazione politica dell'Europa sia intrapresa immediatamente e che essa sia spinta avanti vigorosamente.

Il Consiglio dei Comuni d'Europa reitera l'esigenza già formulata sedici anni fa, ai II Stati generali di Venezia, dove si è proclamato il fine primo della sua azione: l'istituzione di una Comunità politica europea con poteri effettivi, sottoposta a un controllo democratico, e di un Parlamento eletto a suffragio universale.

Lo sviluppo equilibrato delle Regioni d'Europa

Lo scopo della nuova società europea, che deve essere così edificata, essendo in particolare quello di assicurare occasioni di prosperità uguali per tutte le popolazioni che la compongono, i delegati ai IX Stati generali dei Comuni e degli altri Poteri locali d'Europa, considerano che gli squilibri regionali esistenti costituiscano in una economia in espansione e fortemente industrializzata — sia in seno alla Comunità dei Sei che nell'ambito dell'Associazione europea di libero scambio — una realtà intollerabile. Questa situazione ha gravi ripercussioni sul piano sociale, sullo sviluppo economico generale e sulle relazioni tra l'uomo e l'ambiente. Una semplice unione doganale e uno sviluppo ispirato esclusivamente al rispetto della libera concorrenza favorisce in realtà la conservazione, se non l'aggravamento degli squilibri.

— Essi ricordano che né gli squilibri regionali né le difficoltà settoriali e neppure i differenti problemi ecologici, che divengono sempre di più angosciosi per l'avvenire dell'uomo, possono essere ormai risolti nel quadro nazionale, e ciò in ragione della loro mutua interdipendenza.

— Essi sottolineano che i Paesi che desiderano aderire alla Comunità europea, e in particolare la Gran Bretagna, conoscono già importanti squilibri regionali.

— Essi sono d'avviso che una politica regionale globale (che non può essere in alcun caso la semplice addizione delle politiche nazionali) deve essere attuata sotto la responsabilità della Comunità europea, che deve essere dotata di mezzi di intervento propri, ivi compresi i mezzi finanziari, e deve disporre dei poteri necessari per procedere, nell'interesse generale, alle scelte prioritarie.

I delegati ai IX Stati generali dei Comuni e degli altri Poteri locali d'Europa chiedono che gli strumenti di intervento, di cui già dispone la Comunità europea in favore dello sviluppo regionale — la Banca europea per gli Investimenti, il Fondo europeo di orientamento e garanzia agricoli, il Fondo sociale, i mezzi propri alla Comunità europea del Carbone e del-

l'Acciaio —, siano migliorati e rinforzati e che altri siano realizzati, come il Fondo di bonifico di interessi e il sistema di garanzia recentemente proposti dalla Commissione di Bruxelles.

Essi chiedono che una collaborazione sempre più stretta sia organizzata fin da ora dai rappresentanti degli Enti territoriali locali, il Parlamento Europeo e la Commissione di Bruxelles, e si estenda soprattutto al Comitato permanente di sviluppo regionale, che dovrà essere costituito, conformemente alle proposte della Commissione.

I delegati ai IX Stati generali dei Comuni e degli altri Poteri locali d'Europa auspicano egualmente che l'importante lavoro di riflessione e di coordinamento perseguito nel quadro del Consiglio d'Europa, per arrivare a una politica europea di pianificazione del territorio, sia intensificato e condotto in relazione con la Conferenza europea dei Poteri locali e in collegamento permanente con la politica definita e applicata a livello comunitario.

I rapporti istituzionali fra i Poteri locali, le Regioni e gli Stati in una Europa federale

Per altro, se la realizzazione dell'Europa comunitaria costituisce la condizione essenziale per promuovere una politica di sviluppo equilibrato delle Regioni, *questa politica non avrà possibilità di riuscire che se si appoggia sulla partecipazione effettiva delle comunità territoriali ai diversi livelli, dal Comune alla Regione,* considerata quest'ultima come la comunità più importante dopo lo Stato nazionale.

Per facilitare questa partecipazione, l'organizzazione delle comunità territoriali locali dovrà subire una evoluzione convergente nei diversi Paesi, per arrivare gradualmente ovunque a strutture amministrative comparabili. *Sforzi dovranno essere intrapresi perché le riforme amministrative previste e in corso siano l'occasione di un avvicinamento delle strutture e non una accentuazione delle differenze e delle disparità.*

Il Comune.

Nel quadro di un'Europa unita, comunitaria, le responsabilità devolute alle diverse Comunità territoriali dovranno essere ancora più importanti che nel quadro attuale degli Stati nazionali. In effetti, più questi ultimi saranno spinti ad abbandonare parte della loro sovranità e delle loro competenze amministrative in favore della Comunità sovranazionale, più sarà necessario rinforzare e sviluppare l'autonomia locale e regionale.

Onde poter svolgere i loro compiti, i Comuni dovranno avere una dimensione territoriale e una popolazione sufficienti ed essere in condizione di partecipare efficacemente all'attuazione di compiti amministrativi sovracomunali, nel seno di associazioni intercomunali.

L'autonomia amministrativa del Comune dovrà essere protetta e garan-

tita dalle disposizioni costituzionali di ciascuno Stato nazionale e della Comunità europea, conformemente ai principi enunciati nella « Carta europea delle libertà locali » e nella delibera adottata dalla Conferenza europea dei Poteri locali.

La Regione.

Al fine di permettere agli Stati membri della Comunità, piccoli e grandi, di servire i loro cittadini con la stessa efficacia, sarà necessario dividere i grandi Stati fortemente centralizzati in Regioni di dimensioni sufficienti, che avranno la loro propria amministrazione, le loro proprie competenze e risorse finanziarie e una Assemblea eletta dalla loro popolazione, capaci di prendere tutte le decisioni in materia di sviluppo economico e di pianificazione del territorio.

Queste Regioni formeranno la scala intermedia dell'amministrazione tra lo Stato centrale e le Comunità locali e dunque saranno ancora prossime ai cittadini. La loro dimensione varierà a seconda della situazione dei vari Paesi, della loro evoluzione storica e dei fabbisogni delle loro popolazioni. Tuttavia potrà concedersi che entità economiche sovraconfinarie siano create mediante convenzioni tra gli Stati.

La costituzione della futura Federazione europea.

Quanto alla costituzione della futura Federazione europea, i rappresentanti dei Poteri locali considerano che essa dovrà prevedere:

— una Assemblea europea eletta direttamente dal popolo;
— un Governo investito e controllato da questa Assemblea parlamentare;
— una Istituzione rappresentativa degli Stati nazionali;
— una Corte di Giustizia europea.

Competenze precise e limitate nel campo della politica economica e della pianificazione del territorio, della politica monetaria e del commercio estero, della diplomazia e della difesa dovranno essere attribuite alla Federazione.

A fianco dell'Assemblea europea eletta a suffragio universale diretto, una seconda Assemblea dovrà essere creata per permettere ai delegati dei Parlamenti nazionali, nonché dei Comuni e delle Regioni, di partecipare al controllo del Governo comunitario e all'opera legislativa federali.

* * *

I delegati dei IX Stati generali chiedono al Consiglio dei Comuni d'Europa, portavoce rappresentativo delle Comunità locali e regionali europee, di proseguire risolutamente la sua azione per l'attuazione di questo programma, in stretto collegamento con le Istituzioni europee e esercitando una pressione senza respiro sui Governi nazionali, affinché essi vadano avanti.

PREVISIONI DELLA FAO SUL FABBISOGNO DI LEGNO[1]

Premessa

I criteri utilizzati per formulare le previsioni sono stati l'andamento del prodotto nazionale lordo, la notevole influenza dell'andamento della popolazione e la situazione dell'attività edile.

Andamento del prodotto nazionale lordo

L'aumento del prodotto nazionale lordo in Europa è stimato fra il 4,3 e il 4,8 per cento in termini reali. Esso è il risultato di rilevazioni a medio termine della programmazione economica in taluni paesi e di diversi lavori pubblicati dall'ONU e dall'OCSE nel settore della ricerca economica.

Demografia

Lo sviluppo della popolazione è stato previsto in una serie di studi dell'ONU, della FAO e dell'OCSE:

Popolazione dell'Europa, URSS esclusa, dal 1950 al 1980

(in milioni)

1950	1960	1965	1970	1980
411,2	450,3	474,3	496,4	543,8

Attività edile

Nel 1950 furono costruite in Europa 3,5 abitazioni per 1000 abitanti: un numero del tutto insufficiente, se ci si ricorda del grande fabbisogno arretrato e urgente di case, che era da ricondurre alla mancanza di materiale e di capitali. Nei successivi quindici anni l'edilizia residenziale ha conosciu-

(1) Nostra elaborazione di relazioni della FAO.

to una continua espansione, cosicché nel 1965 per ogni 1000 abitanti c'erano 7,1 abitazioni nuove. Per il 1970, 1975 e 1980 si calcolano, rispettivamente: 7,3, 7,8 e 8,1 nuove abitazioni per 1000 abitanti.

È pertanto da prevedere che aumenterà la domanda di legno nei prossimi anni. Va tenuta, però, presente la diversa applicazione del legno nella attività edile. La curva del fabbisogno del legname da taglio non mostrerà probabilmente lo stesso andamento di quelle dei pannelli e della carta.

Legname da taglio

Il consumo di legname da taglio dell'Europa, Russia esclusa, è aumentato dai 61,8 milioni di mc. nel 1950 agli 85,9 milioni nel 1965. Il probabile fabbisogno di tale legno dovrebbe raggiungere i 93,7 milioni nel 1975 e i 96,5 milioni di mc. nel 1980. Calcolato pro-capite, esso dovrebbe aggirarsi nel 1975 sui 180 mc., praticamente al livello raggiunto nel 1965, mentre per il 1980 esso dovrebbe scendere a 177 mc.

Nel 1960 oltre la metà del legname da taglio è stato utilizzato in Europa nell'attività edile. Successivamente esso ha cominciato a perdere terreno a favore del cemento, ma l'atteso aumento dell'attività edile fino al 1975 farà sì che il consumo di legname da taglio aumenterà in volume in tale settore; pertanto, il legname da taglio utilizzato nell'edilizia salirà dal 52 per cento nel 1960 al 58 per cento nel 1975.

È possibile che con l'introduzione di nuovi metodi di costruzioni in legno crescerà invece di diminuire la quantità di legno adoperata in media nell'edilizia. Finora il legname da taglio ha resistito meglio del previsto alla concorrenza esercitata dal metallo nel settore edile. Sembra che in molti paesi la sostituzione del legname da taglio nelle armature con i pannelli di masonite e con le latta proceda più lentamente del previsto.

Gli importanti sviluppi in corso nei metodi di trasporto e di distribuzione del legname da taglio e la tendenza a ridurre il numero degli intermediari dovrebbero contribuire a ridurre il prezzo di tale legno.

L'industria dell'imballaggio ha consumato nel 1960 il 13,5 per cento del legname da taglio, ma quest'ultimo sta perdendo relativamente terreno in tale settore di applicazione. Il grande aumento della domanda di imballaggio lascia prevedere un incremento assoluto del consumo di legname da taglio in tale settore.

In conseguenza delle modificazioni strutturali in corso nell'industria del legno si prevede un aumento della quota di legno tenero a spese del legno forte e, quindi, una riduzione nella differenza di prezzo fra questi due tipi di legno.

La stima dell'intero fabbisogno di legname da taglio lascia prevedere un aumento più rapido della media per il legno duro e inferiore alla media per il legno di conifera.

Pannelli di legno

Fra il 1960 e il 1965 il consumo di pannelli di masonite, di legno compensato e di fibre si è accresciuto dell'82 per cento.

Pannelli di masonite

Il mercato europeo dei pannelli di masonite è passato dalle 300.000 tonnellate nel 1955 ai 3,7 milioni nel 1965 e ai 4,8 milioni di t. nel 1967. Le stime prevedono che il consumo di tali pannelli raddoppierà fra il 1965 e il 1980. Tale espansione corrisponde a uno straordinario sviluppo della industria dei pannelli di masonite.

Calcolato pro-capite il consumo dei pannelli di masonite è ammontato nel 1965 a kg. 7,8 e si prevede che salirà a kg. 20 nel 1980. Nell'Europa settentrionale esso è ammontato a kg. 16 già nel 1965, sebbene la produzione in serie fosse iniziata solo 10 anni prima. Ovunque si tende a trovare nuove occasioni di applicazione dei pannelli di masonite che ora sono adoperati per l'80 per cento nell'edilizia e nell'industria del mobile.

Pannelli di fibre

Nel 1965 sono state utilizzate in Europa 2,38 milioni di t. di pannelli di fibre, cioè quattro volte di più che nel 1950 e 51 per cento di più del 1960. Nel 1967 il consumo di pannelli di fibre è aumentato del 3 per cento rispetto al 1965, raggiungendo i 2,5 milioni di t. A partire dal 1955 le tendenze di consumo dei pannelli pressati e di quelli non pressati sono molto divergenti: mentre il consumo in Europa dei primi è aumentato fino al 1965 del 155 per cento, quello dei secondi è salito solo del 49.

Calcolato pro-capite, i 6,4 kg. del 1965 dovrebbero diventare del 56 per cento superiori nel 1980.

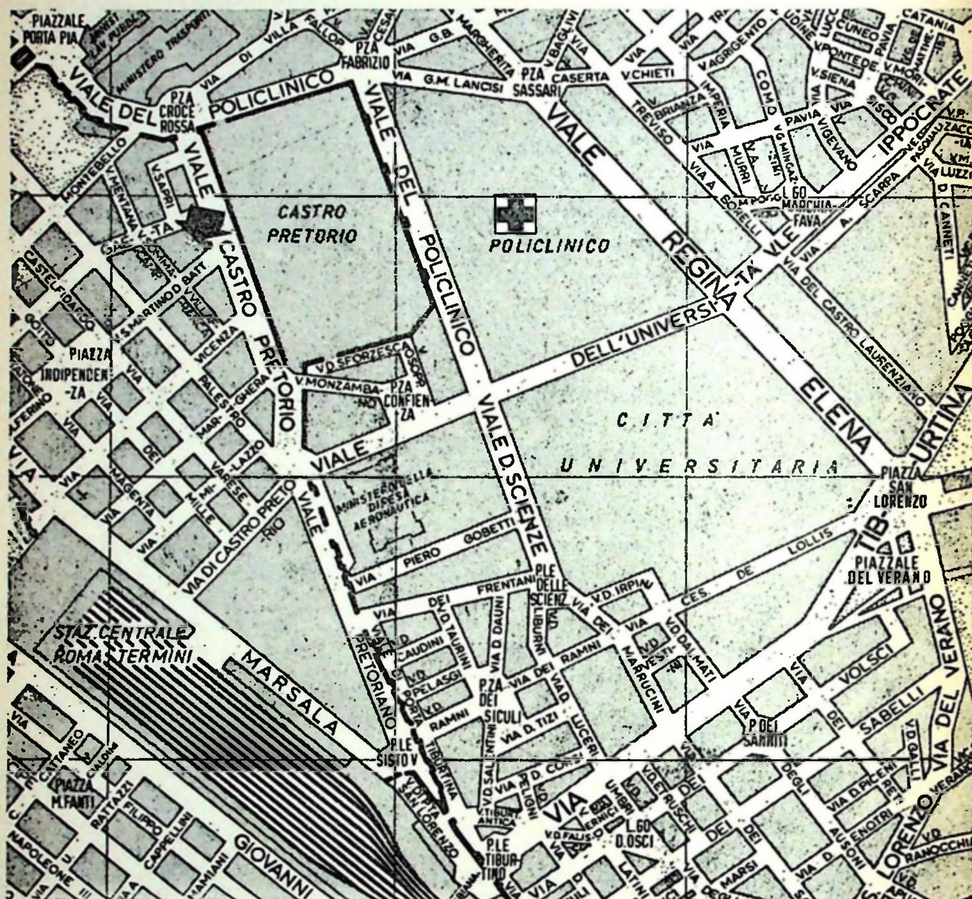
Pasta di legno meccanica, carta e cartone

Fra il 1960 e il 1965 il consumo di carta e cartone è aumentato del 35 per cento in Europa, salendo a 28,9 milioni di t. Secondo la FAO esso crescerà fra il 1960 e il 1975 del 140 per cento.

Stima del consumo di carta e cartone nel 1975

	milioni di t.	indice 1960 = 100
Consumo complessivo	50,6	239
di cui:		
Carta di giornale	8,1	210
altra carta da stampa e da scrivere	10,4	221
carta da libri	18,5	216
carta e cartone da impacco	25,2	248
altra carta e cartone	6,9	284
carta e cartone industriale	32,1	255

L'UNCEM ha cambiato sede.



Nello scorso giugno abbiamo cambiato sede, come era stato preannunciato.

La sede dell'UNCEM e della redazione de « IL MONTANARO D'ITALIA » si trova ora in VIALE DEL CASTRO PRETORIO n. 116, 1° piano (nell'edificio all'angolo di via San Martino della battaglia). Siamo a pochi passi dalla stazione Termini, in un edificio moderno e funzionale.

I NOSTRI TELEFONI SONO: 46.46.83 e 46.51.22.

L'orario d'ufficio è dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 17 (sabato escluso). Negli altri orari è in funzione la segreteria telefonica che registra eventuali chiamate urgenti.

ANCHE LA FEDERBIM si è trasferita nella nuova sede di v.le Castro Pretorio. Il telefono è 47.92.00. Stesso orario d'ufficio.

DALLA

GAZZETTA  UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

(G.U. N. 166 del 4 luglio 1970)

DECRETO MINISTERIALE 22 Giugno 1970

Determinazione della misura e saggio d'interesse sulle concessioni di prestiti effettuate dalla Cassa depositi e prestiti.

Il saggio di interesse sulle somme che la Cassa depositi e prestiti concederà a mutuo, viene determinato come segue:

1) 5,50 % per i mutui che saranno concessi entro il 31 dicembre 1970 ad integrazione dei disavanzi economici dei bilanci comunali e provinciali;

2) 6 % per tutti gli altri prestiti e dal 1° gennaio 1971, per i mutui di cui al punto 1).

(G.U. n. 173 dell'11 luglio 1970)

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

LEGGE REGIONALE 3 giugno 1970 n. 21

Interpretazione dell'art. 11 della legge regionale 20 luglio 1967, n. 16, recante provvedimenti per lo sviluppo del patrimonio zootecnico e per la valorizzazione della produzione animale della Regione, e ulteriore autorizzazione di spesa per gli scopi della legge stessa, nonché della legge regionale 30 dicembre 1967, n. 29, recante provvedimenti per lo sviluppo delle colture pregiate.

(G.U. 179 del 17 luglio 1970)

DECRETO MINISTERIALE 6 luglio 1970

Autorizzazione al consorzio nazionale obbligatorio tra gli esattori delle imposte dirette in carica per la meccanizzazione dei ruoli a richiedere agli enti impositori diversi dallo Stato un compenso di lire cinque per ogni articolo dei ruoli compilati con mezzi meccanografici.

(G.U. 181 del 20 luglio 1970)

DECRETO MINISTERIALE 1° luglio 1970

Integrazione della Commissione consultiva interregionale in materia di programmazione economica.

(G.U. n. 185 del 23 luglio 1970)
REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA
LEGGE REGIONALE 26 giugno 1970 n. 24

Istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e provvidenze a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

(G.U. n. 199 del 7 agosto 1970)
LEGGE 17 luglio 1970 n. 368

Disciplina della raccolta e del commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo.

Nota. Il disegno di legge era stato proposto dal senatore Salari con il pieno consenso dell'UNCEM.

Art. 1

I tartufi destinati al consumo devono appartenere ad uno dei seguenti generi e specie, rimanendo vietato il commercio di qualsiasi altro tipo:

1) *Tuber melanosporum Vitt.* — Detto volgarmente tartufo nero pregiato di Norcia o di Spoleto;

2) *Tuber magnatum Pico.* — Detto volgarmente tartufo bianco del Piemonte o di Alba, e tartufo bianco di Acqualagna;

3) *Tuber brumale Vitt.* — Detto volgarmente tartufo nero d'inverno o trifola nera;

4) *Tuber melanosporum var. moschatum De Ferry.* — Detto volgarmente tartufo moscato;

5) *Tuber aestivum Vitt.* — Detto volgarmente tartufo d'estate o Scorzone;

6) *Tuber mesentericum Vitt.* — Detto volgarmente tartufo nero ordinario o tartufo di Bagnoli;

7) *Terfezia leonis.*

Le caratteristiche botaniche ed organolettiche delle sette specie commerciali sopra indicate sono riportate nell'Allegato n. 1 che fa parte integrante della presente legge.

Art. 2

L'esame per l'accertamento della specie può essere fatto a vista in base alle caratteristiche illustrate nell'allegato n. 1, in caso di dubbio o di contestazione con esame al microscopio delle spore.

Art. 3

La raccolta dei tartufi è libera nei boschi naturali e nei terreni incolti, ma il proprietario del terreno può riservarsela, con la semplice apposizione di cartelli o tabelle, esenti da qualsiasi tassa e imposta, posti ad almeno 3 metri di altezza dal suolo, lungo il confine del terreno, ad una distanza tale che essi siano visibili da ogni punto di accesso, e che da ogni cartello sia

visibile il precedente e il successivo, con la scritta a stampatello ben visibile da terra « Raccolta di tartufi riservata ».

Nulla è innovato in merito a quanto disposto dagli articoli 4 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, e 9 del regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332.

Art. 4

I titolari di aziende agricole e forestali: proprietari, coltivatori diretti, affittuari, mezzadri e coloni possono costituire consorzi volontari per la ricerca e la vendita dei tartufi.

Nella superficie rappresentata dai fondi di conduzione da parte dei soci del consorzio di cui al comma precedente, la ricerca e la raccolta dei tartufi è riservata ai soci del consorzio stesso, nonchè ai membri delle rispettive famiglie. Detta superficie deve essere delimitata secondo le modalità indicate dal precedente articolo.

Art. 5

I consorzi costituiti a norma del precedente articolo che perseguono anche i seguenti scopi:

a) sorveglianza per la disciplina della raccolta e per l'osservanza delle norme della presente legge;

b) cernita, classificazione, preparazione del prodotto allo scopo di presentarlo al mercato nelle condizioni richieste dalla presente legge;

c) conservazione e commercializzazione del prodotto;

d) tutela e incremento della coltura del prodotto; possono usufruire dei contributi e dei mutui previsti dalla legge 27 ottobre 1966, n. 910, e sue successive modifiche ed integrazioni e dalle leggi per i territori montani.

Art. 6

Per praticare la raccolta dei tartufi, i raccoglitori dovranno essere muniti di un'autorizzazione scritta, esente da oneri fiscali, rilasciata dall'ispettorato compartimentale delle foreste o, in sua assenza, dall'ispettorato agrario della provincia di residenza del richiedente.

La ricerca deve essere effettuata solo con l'ausilio del cane o del maiale.

Le buche aperte per l'estrazione di tartufi dovranno essere subito dopo riempite con la terra prima estratta, e il terreno regolarmente conguagliato.

Art. 7

I tartufi freschi, per essere posti in vendita al consumatore, devono essere distinti per specie e varietà, ben maturi e sani, liberi da corpi estranei e impurità.

I tartufi interi devono essere tenuti separati dai tartufi spezzati.

I « pezzi » e il « tritume » da tartufo devono essere venduti separatamente, senza terra e materie estranee, distinti per specie e varietà.

Per i « pezzi » e il « tritume » di tartufo è però tollerata la presenza di altre specie commestibili, fra quelle ammesse al commercio, fino a un massimo del 3 per cento per i « pezzi », e dell'8 per cento per il « tritume ».

Sono considerati « pezzi » le porzioni di tartufo di dimensione supe-

riore a cm 0,5 e « tritume » quelle di dimensione inferiore.

Sui tartufi freschi interi, in pezzi o in tritume, esposti al pubblico per la vendita, deve essere indicato, su apposito cartoncino a stampa, il nome latino e italiano di ciascuna specie e varietà, secondo la denominazione ufficiale riportata nell'articolo 1.

La denominazione di origine geografica, come riportata all'articolo 1 per alcuni generi e specie, può essere attribuita solo ai prodotti raccolti nelle zone ivi indicate.

Art. 8

I comuni sono autorizzati a disciplinare la raccolta dei tartufi fissando l'inizio e la fine della raccolta di ciascuna specie e varietà, in armonia con le disposizioni della presente legge.

La vendita al pubblico dei tartufi può essere fatta soltanto nei luoghi autorizzati dall'autorità comunale.

Art. 9

La lavorazione del tartufo, per la conservazione e la successiva vendita, può essere effettuata:

1) dalle ditte iscritte alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, nel settore delle industrie produttrici di conserve alimentari, e soltanto per le specie indicate nell'articolo 1;

2) dai consorzi indicati nell'articolo 4;

3) da cooperative di conservazione e commercializzazione del tartufo.

Art. 10

I tartufi conservati sono posti in vendita in recipienti ermeticamente chiusi, muniti di etichetta portante il nome della ditta che li ha confezionati, la località ove ha sede lo stabilimento, il nome del tartufo in latino e in italiano secondo la denominazione indicata nell'articolo 1 ed attendendosi alla specificazione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 7, la classifica e il peso netto in grammi dei tartufi sgocciolati, nonchè l'indicazione di « pelati » quando i tartufi sono stati liberati dalla scorza.

Art. 11

I tartufi conservati sono classificati come nell'allegato n. 2, che fa parte integrante della presente legge.

Art. 12

I tartufi conservati sono confezionati con aggiunta di acqua e sale o soltanto di sale, restando facoltativa l'aggiunta di vino, liquore o acquavite, la cui presenza deve essere denunciata nella etichetta, e debbono essere sottoposti a sterilizzazione a circa 120 gradi centigradi per il tempo necessario in rapporto al formato dei contenitori.

L'impiego di altre sostanze, purchè non nocive alla salute, oltre quelle citate, o un diverso sistema di preparazione, deve essere indicato sulla etichetta con termini appropriati e comprensibili.

È vietato in ogni caso l'uso di sostanze coloranti.

Art. 13

Il peso netto indicato nella confezione deve corrispondere a quello dei tartufi sgocciolati con una tolleranza massima del 5 per cento.

Il *Tuber aestivum Vitt.* (Tartufo d'estate o Scorzone) e il *Tuber mesentericum Vitt.* (Tartufo nero ordinario o di Bagnoli) sono confezionati esclusivamente in pezzi e in recipienti del peso non inferiore a un chilogrammo di prodotto sgocciolato.

Art. 14

Il contenuto dei barattoli e flaconi deve presentare le seguenti caratteristiche:

a) liquido di governo o di copertura limpido, di colore scuro nel *Tuber melanosporum, brumale, moschatum*, e giallastro più o meno scuro nel *Tuber magnatum, aestivum, mesentericum*;

b) profumo gradevole e sapore appetitoso tipico della specie;

c) assenza di terra, di sabbia, di vermi e di altre materie estranee;

d) esatta corrispondenza con la specie e classifica indicate nell'etichetta.

Art. 15

È vietato porre in commercio tartufi conservati in recipienti senza etichetta, o immaturi, o non sani, o non ben puliti, o di specie diversa da quelle indicate nell'articolo 1, o di qualità o caratteristiche diverse da quelle indicate nell'etichetta o nella corrispondente classifica riportata nell'Allegato n. 2 alla presente legge.

Art. 16

Ogni violazione delle norme della tutela di legge comporta la confisca del prodotto.

Ogni violazione delle disposizioni di cui ai precedenti articoli 3 e 5 è punita con la sanzione amministrativa da lire 5.000 a lire 50.000.

Per dette violazioni è ammessa la conciliazione avanti all'ispettore compartimentale delle foreste competente per territorio con le modalità di cui all'articolo 35, secondo e terzo comma, e dei successivi articoli 36 e 37 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267.

Ogni violazione delle disposizioin di cui agli articoli 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 15 è punita con l'ammenda da lire 40.000 a lire 120.000 salvo non costituisca delitto a norma degli articoli 515 e 516 del codice penale.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 17 luglio 1970

SARAGAT

RUMOR - NATALI

Visto, *il Guardasigilli*: REALE

Caratteristiche botaniche e organolettiche delle specie commerciabili

1) *Tuber melanosporum Vitt.* — Detto volgarmente Tartufo nero pregiato di Norcia o di Spoleto.

Ha peridio o scorza nera rugosa con verruche minute, poligonali, depresse in sommità, e gleba o polpa nero-violacea, a maturazione, con venature bianche fini che divengono un po' rosseggianti all'aria e nere con la cottura.

Ha spore ovali bruno scure opache a maturità, aculeate non alveolate, riunite in aschi nel numero di 4-6 e talvolta anche solo di 2-3. Emana un delicato profumo molto gradevole.

Matura da metà novembre a metà marzo.

2) *Tuber magnatum Pico.* — Detto volgarmente Tartufo bianco del Piemonte o di Alba, e Tartufo bianco di Acqualagna.

Ha peridio o scorza non verrucosa ma liscia, di colore giallo chiaro o verdiccio, e gleba o polpa dal marrone al nocciola più o meno tenue, talvolta sfumata di rosso vivo, con venature chiare fini e numerose che scompaiono con la cottura.

Ha spore ellittiche o arrotondate largamente reticolate o alveolate, riunite fino a 4 negli aschi.

Emana un forte profumo gradevole.

Matura da ottobre a fine dicembre.

3) *Tuber brumale Vitt.* — Detto volgarmente Tartufo nero d'inverno o Trifola nera.

Ha peridio o scorza rosso scuro che diviene nera a maturazione, con verruche piramidate, e gleba o polpa grigio-nerastra debolmente violacea, con venature bianche ben marcate che scompaiono con la cottura assumendo tutta la polpa un colore cioccolata più o meno scuro.

Ha spore ovali brune, traslucide a maturità, aculeate, non alveolate, riunite in aschi nel numero di 4-6 e talvolta anche meno, più piccole di quelle del Tuber melanosporum e meno scure.

Emana poco profumo.

Matura da gennaio a tutto marzo.

4) *Tuber melanosporum var. moschatum - De Ferry.* — Detto volgarmente Tartufo moscato.

Ha peridio o scorza nera con piccole verruche molto basse e gleba o polpa scura con larghe vene bianche; è di grossezza mai superiore ad un uovo.

Ha spore aculeate non alveolate, spesso in numero di cinque per asco.

Emana forte profumo e ha sapore piccante.

Matura da febbraio a marzo.

5) *Tuber aestivum Vitt.* — Detto volgarmente Tartufo d'estate o Scorzone.

Ha peridio o scorza grossolanamente verrucosa di colore nero, con verruche grandi piramidate, e gleba o polpa dal giallastro al bronzeo, con venature chiare numerose, arborescenti, che scompaiono nella cottura.

Ha spore ellittiche, irregolarmente alveolate, scure riunite in 1-2 per asco presso a poco sferico.

Emana debole profumo.

Matura da giugno a novembre.

6) *Tuber mesentericum Vitt.* — Detto volgarmente Tartufo nero ordinario o di Bagnoli.

Ha peridio o scorza nera con verruche più piccole del tartufo d'estate, gleba o polpa di colore giallastro o grigio-bruno con vene chiare laberintiformi che scompaiono con la cottura.

Ha spore ellittiche, grosse, imperfettamente alveolate riunite in 1-3 per asco.

Emana debole profumo.

Matura da settembre ai primi di maggio.

7) *Terfezia leonis.* — Globoso con una breve base conica; peridio liscio, di colore giallo-rossastro, poi bruno.

Sulla sezione: rosa-rossastro; a maturazione, anche fosco.

Odore lieve; spore sferiche con grosse verruche ottuse riunite in 8 per asco.

Proprio delle coste mediterranee del sud.

Matura nel periodo estate-autunno.

(G.U. n. 200 dell'8 agosto 1970)
LEGGE 26 luglio 1970, n. 574

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico.

(G.U. n. 207 del 18 agosto 1970)
LEGGE 7 luglio 1970 n. 599

Modifiche all'articolo 14 della Legge 31 ottobre 1966, n. 942, sul trasporto gratuito degli alunni della scuola dell'obbligo.

Art. 1

L'articolo 14 della legge 31 ottobre 1966, .n 942, è sostituito dal seguente:

« Per il trasporto gratuito degli alunni della scuola dell'obbligo provenienti da località, frazioni o comuni viciniori ad una sede di scuola statale o di scuola autorizzata a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato, qualora non esista nel luogo di provenienza la corrispondente scuola statale e sussistano obiettive difficoltà di accesso, nonchè per il trasporto gratuito degli alunni degli istituti professionali statali, per ciascuno degli anni dal 1966 al 1970, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, sono iscritte le seguenti somme:

per il 1966	L. 1.400 milioni
per il 1967	» 4.100 milioni
per il 1968	» 4.600 milioni
per il 1969	» 5.200 milioni
per il 1970	6.900 milioni

Il servizio di trasporto può essere affidato ai patronati scolastici e relativi consorzi provinciali, ad enti locali territoriali ed amministrazioni pubbliche e, quando si tratti di provvedere al trasporto di alunni degli istituti professionali, ai singoli istituti.

Gli assuntori del servizio hanno l'obbligo di provvedere all'assicurazione degli alunni trasportati per i danni che a questi possono derivare nella esecuzione del trasporto.

Gli enti locali sono autorizzati ad intervenire con loro contributi al fine di facilitare i trasporti di cui al precedente comma.

L'erogazione delle somme destinate all'organizzazione del servizio di trasporto gratuito è disposta, sotto forma di contributi, a favore degli enti, delle amministrazioni e degli istituti indicati nel secondo comma del presente articolo. Su tali fondi è autorizzata la concessione di sussidi agli alunni a titolo di rimborso, parziale o totale, delle spese di viaggio sostenute quando non possono fruire del trasporto gratuito ».

Art. 2

Al maggiore onere di lire 1.000 milioni derivante dall'applicazione della presente legge si provvede mediante la corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo n. 2695 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione previsto per l'anno finanziario 1970 dall'articolo 17 della legge 31 ottobre 1966, n. 942.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione della presente legge.

(G.U. n. 207 del 18 agosto 1970)

DECRETO MINISTERIALE 31 luglio 1970

Designazione dell'Istituto Nazionale della previdenza sociale ad effettuare operazioni di mutuo per la realizzazione dei programmi costruttivi di alloggi popolari.

Finito di stampare il 10 settembre 1970.

ANNUARIO 1970
DEI COMUNI
ED ENTI MONTANI

Ed. Il Montanaro s.r.l.
pp. 320 L. 3.000

È l'unico annuario dei comuni ed enti montani costituiti in tutte le province d'Italia.

Vi sono elencati i 3.971 comuni montani, le comunità montane, i consorzi di bonifica, i consorzi BIM e tutti gli altri enti operanti in montagna.

L'ANNUARIO costituisce un indispensabile vademecum per quanti si occupano dei problemi della montagna.

Per l'acquisto staccare e spedire l'acclusa cedola.

Nota - Ai comuni ed enti associati all'UNCEM l'annuario è stato spedito in omaggio.

Cedola di commissione libraria

Favorite spedire, all'indirizzo retrosegnato, contrassegno di L. ....

per N. .... copie dell'ANNUARIO 1970 DEI COMUNI ED ENTI MONTANI di

Vostra edizione al prezzo di L. 3000 la copia più L. 500 per spese postali.

data ....

firma ....